ANNO 53 MATTINO TORINO, *Giovedì 23 Gennaio 1919* MATTINO NUM. 23

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LA RIVOLUZIONE TEDESCA

La logica dei fatti

A simiglianza di altri grandi movimenti, la rivoluzione tedesca incominciò come processo dissolutivo. In tutti i paesi belligeranti, la guerra ha logorato le cose, educate all'arbitrio individuale le persone, tesa all'estremo e però assottigliata l'autorità centrale, ricoperti di sangue gli idoli ufficiali; e più che dovunque in Germania, per il maggiore sforzo, i più grandi patimenti e la sconfitta. Le campagne deserte, la piccola proprietà e le piccole industrie annientate, le macchine slogate, le magistrature vacillanti, le donne fuori di casa, gli uomini in Romania, in Siberia, in capo al mondo, le distanze fra città e città cresciute prima di ore poi di giorni. I pochi vagoni di staffa o di lardo, difesi a mano armata, riservati al privilegio degli operai e dei soldati mentre funzionari e studenti masticano asciutto il loro pane argilloso — questa somma di fatti era già una rivoluzione. Quattro anni di lotta avendo d'altra parte identificato lo stato col potere militare, e questo con la vittoria, quando la vittoria abbandonò la Germania, la rapì l'immagine dello stato e il principio dell'autorità. Morso dalla fame, avvelenato dalla stanchezza: difendendosi contro il mondo con due rape bollite nello stomaco; sognando come tesori, nei suoi sogni febbrili, le più umili cose, un rocchetto di filo, uno spazzolino per i denti, un paio di calze; mentre i serbi gli negavano la coscienza giuridica, i polacchi il senso dello stato, i brasiliani la scienza, gli inglesi la spiritualità, gli americani la filosofia ed i senegalesi la musica — questo popolo era destinato a sgombrare con la violenza gli avanzi di una maniera esaurita di solidarietà sociale per far posto ad una nuova. Lo stato d'animo rivoluzionario era già prodotto dall'idea fissa che da due anni foraya milioni di cervelli tedeschi: l'idea che la sconfitta, quistione di materiale e di numero, stesse fatalmente al termine di tante vittorie. Con la certezza che la campagna sottomarina fosse fallita, cominciò il disgregamento della volontà nazionale; accresciuto poi dal disinganno dei grani di Ukrania che la pace di Brest-Litowski avava promesso invano, e portato infine all'estremo dall'insuccesso dell'offensiva Ludendorff. L'olocausto che comprendeva fino i vecchi e i lattanti, fino i nascituri periti per denutrizione nel ventre materno, non avrebbe dunque avuto un senso? Così dovevano dunque finire quattro anni di ecatombe?

Certo no; così non poteva finire. Questo rispondeva al popolo la sua coscienza oscura. Una nazione moderna, con la sua anima letteraria, nutrita quotidianamente di megalomania dai giornali, cresciuta nella scuola alla ipnosi del proprio ombellico, usa a trasfigurare misticamente i propri bisogni corporali, una nazione moderna, fosse pure la nazione montenegrina, non si rassegna. Piuttosto si suicida; e che i nemici, sentendo il freddo del cadavere in decomposizione propagarsi alla propria carne, riconoscano nella vittima il fratello. Quando i vecchi stati territoriali perdevano una provincia, i tiranni, gli efferati tiranni, di allora, facevano una *guerra in dentelle* che finiva con cene e balli fra vinti e vincitori. Le democrazie contemporanee invece, all'odore del sangue le ubbriaca, non si placano che sbranando il nemico o se stesse. Dopo le città antiche e i comuni medioevali, la storia non era riuscita a produrre una creatura altrettanto suscettibile, vanitosa e irreconciliabile, altrettanto cupida, superba e feroce, quanto lo stato nazionale. Una qualsiasi Ukrania o Slovacchia, ancora malcerta del come scrivere il proprio nome, si costituisce perno dell'orbe e intraprende il macello metodico dei circostanti. Ma le città antiche si potevano almeno qualche volta materialmente annientare come Corinto o Cartagine; mentre soltanto dal rinnovamento spirituale del secolo possiamo attendere la fine del concetto Inghilterra e del concetto Germania.

Così, dunque, per intuizione assai più che per disegno, i rivoluzionari tedeschi, patriotti ardenti fino a sei o dieci mesi fa, si sono rivolti dalla patria. Non avendo potuto asserirsi in quello che essa chiamava «il suo posto al sole» e i suoi rivali e nemici chiamavano «l'attentato tedesco alla libertà del mondo», la Germania si asserisce nella sua rivoluzione; e tanto più l'approfondirà quanto più l'Intesa avvalorerà il proprio successo. Questa rivoluzione riecheggia naturalmente da ogni parte la parola socialismo; ma è superfluo soggiungere che la immensa maggioranza di coloro che ripetono questa parola non posseggono nemmeno chiaramente il concetto della rivendicazione al produttore del prodotto intiero del suo lavoro. Il socialismo è grido di guerra, richiamo; è il mito necessario a mettere in moto le masse. Ma le forze in opera sono le forze della guerra che compiono la loro traiettoria. Inconsapevolmente, operai, marinai e soldati, hanno fatto vero anche una volta il pinzo ideale su cui va costruita la storia del secolo decimonono. Dall'intervento europeo contro la Francia del '92, i due motivi, guerra e rivoluzione, necessariamente intrecciati, si risolvono costantemente l'uno nell'altro. Le guerre civili sono un fatto internazionale, dalle guerre fra stati nascono le rivolte interne: una vasta unità supera così gli avversi, e i conflitti sono amplessi micidiali fra i popoli.

Il commovimento tedesco, tentato più volte, divenne possibile solo quando, oscurandosi a occidente il lume della vittoria, la fantasia popolare si volse al bagliore rivoluzionario che si accendeva a oriente. Ma, nel diventare possibile divento anche necessario. Pure la rivoluzione non sarebbe scoppiata a questo modo fulmineo, se non avesse urtato contro la mentalità tradizionale apparsa d'improvviso sulla sua strada in uno di quegli aspetti caratteristici che suscitano per reazione la coscienza di un nuovo mondo in coloro che lo portano in sè senza saperlo. Gente che non ha il senso dei tempi, confonde la realtà sociale presente con l'epos giornalistico, voleva imporre la resistenza a oltranza, fino all'ultima goccia di sangue, nel pensiero vieto, accademico, che non si possa altrimenti reagire dignitosamente alla sconfitta. Ottantamila marinai dovevano essere immolati con la flotta, non so quanti villaggi e città rimanere incendiate. Al secolo ventesimo un popolo vivo e pugnace reagisce invece alla sconfitta con quel cambiamento di fronte che si chiama rivoluzione. Così, dallo stordimento acerbo del popolo tedesco, il proposito della difesa all'estremo suscitò la spontanea organizzazione rivoluzionaria.

Gli uomini in trincea sostennero ancora l'urto del nemico e Foch fu defraudato del successo strategico finale. Ma, dietro la prima linea, gli uomini balzarono sulle mitragliatrici, i marinai di Kiel alla testa, e tutti i poteri scomparvero come in un colpo di scena. Subitamente la Germania, che aveva per quattr'anni resistito alla coalizione del mondo, si rese ai Comitati di Soldati e Lavoratori formatisi dovunque erano truppe, nell'impero e nei territori occupati. Delegati di questi organi singolari avocarono a sè la somma delle cose in Berlino. Quasi la totalità degli impiegati e ufficiali, con Hindenburg alla testa, rimasero al posto, chiedendo solo dai sovrani deposti, a sollievo della propria coscienza il proscioglimento dal giuramento prestato. Nessuna rivolta o protesta: la logica dei fatti era perfetta ed è vano rivoltarsi contro un sillogismo. Nessuna proclamazione di principio: la storia operava senza dare spiegazioni come le forze della natura.

Lo scoppio della rivoluzione trovò già capovolta la serie dei valori sociali. Da quattro anni unica ragione al mondo erano l'esaltazione delle masse e la forza delle armi: unico oggetto di sollecitudine i lavoratori che alimentavano la guerra ed i soldati che la combattevano. Gli elementi destinati a comporre il nuovo potere erano quindi dati dalla psicologia di guerra e dallo spostamento dei rapporti nella società — soldati e operai, mitragliatrici e febbre civile. La scienza di stato mancava, e manca ancora, e per lungo tempo mancherà, e i professori di diritto costituzionale penseranno che il caos avanzi sul globo. Ma siccome ogni società ha una scienza di stato sua propria, prima bisogna che si formi e poi se la faccia. Un embrione non è ancora un cervello, eppure possiede un potere plastico, lacera i tessuti al passaggio, e la sua traccia sanguinosa è una traccia della eterna vita.

Per modo che, quando il *Reichstag* — eletto, notate bene, a suffragio universale — fu dichiarato sciolto, e gli uffici dei grandi giornali — organi della libera stampa, della sovrana opinione — furono presi d'assalto, nessuno si ricordò delle rivoluzioni che un tempo si erano fatte per fondare quel parlamento che ora si spazza via e per creare quei giornali che ora si sopprimono. Gli atti che in futuro diventano simbolici, segni della fine di un'epoca, passano sovente inosservati fra i loro contemporanei. Quanti avevano badato allo schiaffo con cui finì l'*arbitratum mundi* di Bonifazio VIII? Quanti alla asportazione dell'altare della Vittoria dall'aula del Senato ai giorni dell'ultimo Cesare?

BERGERET.

Gli sloveni vogliono la repubblica e disertano

Propaganda antitaliana a Lubiana e Praga

Trieste, 22, notte.

Si ha da Lubiana: La chiamata delle classi dal '96 al '99, fatta dal Comando serbo d'accordo col Comitato jugo-slavo suscitò gravi malumori in tutta la Slovenia. Dei chiamati alle armi si è presentato solo il 20 per cento; gli altri, per non essere catturati dalle pattuglie serbe, si sono dati alla campagna. Sono numerosi gli atti di bolscevismo. Lubiana è sconvolta. Le Autorità militari, per evitare disordini antiserbi, hanno ordinato che alle ore 20 tutti i locali pubblici siano chiusi. Il Comando militare continua ad emanare severissimi bandi per impedire comizi, ma il malumore è gravissimo perchè gli sloveni intendono proclamarsi a repubblica indipendente. La Divisione serba di Tinok è giunta in zona per rinforzare il secondo reggimento di Gotdek-Skuezen e per mantenere l'ordine. Questo reggimento indossa ancora la completa uniforme austriaca. Come dicevasi le Autorità jugo-slave fanno fare grande propaganda anti-italiana, lasciando intravvedere la necessità di essere uniti contro l'Italia. Però la popolazione slava comincia, attraverso le notizie che giungono dai territori occupati dagli italiani, a sapere la verità ed a diffidare dei racconti delle proprie autorità. A Praga è stata istituita dai circoli la Società Jugoslavia, allo scopo di propaganda anti-italiana nella repubblica czeco-slovacca per cercare di sminuire la salda simpatia che unisce il popolo italiano allo czeco.

(Stefani).

Il movimento monarchico in Portogallo guadagnerebbe terreno

Dov'è Manoel?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Le notizie riguardanti la rivoluzione in Portogallo sono ancora confuse e spesso contraddittorie. Così, secondo un telegramma dell'Agenzia Radio, da Madrid, il movimento monarchico guadagnerebbe terreno e re Manoel si troverebbe a bordo di una nave ancorata davanti a Lisbona. Invece il corrispondente da Londra del Journal assicura che Manoel, che ha lasciato la sua residenza di Fulwell Park, a Twickenham, sul Tamigi, fu visto ieri sera a Londra, mentre assisteva, insieme alla moglie, ad una rappresentazione teatrale.

c.

Piazzaforte occupata dai realisti

Madrid, 22, mattino.

Si ha da Tyo che ieri mattina la piazzaforte di Valenza de Minho si è arresa alle truppe monarchiche giunte da Oporto, forti di 1500 uomini di fanteria e di cavalleria, e che comprendono pure civili armati, tra cui numerosi giovani della nobiltà ed ex emigrati. La colonna è entrata in città al suono della Marcia Reale. La proclamazione della Monarchia è stata fatta dinanzi alla guarnigione. E' stata issata la bandiera bianca e azzurra sul palazzo del Governatore. La bandiera repubblicana è stata bruciata in piazza.

Lo Costituente di Dublino per la Repubblica d'Irlanda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

La seduta inaugurale della cosidetta Assemblea Costituente convocata a Dublino dal partito repubblicano irlandese (il nuovo nome assunto dai Sinnfeiners), ha manifestato ieri esteriormente un carattere oltremodo domestico. Fu una specie di pappa fredda. I repubblicani la tennero di proposito più gelida che poterono e il suo aspetto fu poco dissimile da quello d'una riunione umanitaria con soggetti pedissi e banali al suo ordine del giorno.

In mattinata l'edificio comunale scelto per la riunione era stato scena di una colazione offerta dai lealisti a 400 soldati irlandesi reduci dalla prigionia in Germania. I convitati si erano da poco levati da tavola intonando il «God save the king» quando in un'aula attigua si iniziava la «Dail Eireann» cioè l'Assemblea Costituente dei deputati repubblicani. Immaginate una sala ordinaria da conferenze con qualche corda di separazione fra le varie file di seggiole. La prima e la seconda fila rappresentavano i banchi presidenziali. Due sole persone vi sedevano, cioè il conte Plunkett e il prof. Machneill, entrambi amnistiati dell'internamento e dal carcere per reati politici. Su alcune delle successive file di seggiole presero posto i membri dell'assemblea, che risultarono soltanto una ventina. Si calcolava che i partecipanti sarebbero saliti a quaranta, credendosi che settantotto trenta del settantatre deputati Sinnfeiners riusciti nelle ultime elezioni fossero in carcere o in esilio. Invece gli assenti per forza maggiore sono quarantadue o quarantatre; cosicchè la deputazione repubblicana a piede libero, epperò capace di radunarsi, consistè di sole trenta persone. Le file di seggiole retrostanti e la porzione della sala usufruibile per gli spettatori in piedi rappresentavano le tribune. In questo spazio trovò posto un pubblico di circa duemila persone, tra le quali una pleiade di corrispondenti. L'uditorio era composto specialmente di giovani del medio ceto e vi erano anche molte donne. Era stabilito che lingua ufficiale fosse il gaelico e per tre quarti d'ora essa venne regolarmente usata dalla presidenza e dagli oratori. Senonchè solo una minoranza infinitesima dei convenuti comprendeva il gaelico, il quale oggi nell'Irlanda viva può dirsi soltanto uno scherzo letterario, e questa prima parte della seduta si svolse monotona come un conciliabolo in volapuk. Qualche frase inglese cominciò presto a rispuntare e l'assemblea entrò qualche poco nella realtà. Vi fu allora qualche intermezzo di applausi, ma la presidenza li represse subito avvertendo che ogni manifestazione clamorosa di qualunque genere doveva essere esclusa. Nel resto della seduta, che durò soltanto un paio d'ore, furono usati alternativamente il gaelico, l'inglese e il francese. Alla fine l'assemblea venne aggiornata ad oggi per una seconda seduta dalla quale sarà escluso il pubblico e nella quale possiamo giurare che si parlerà domesticamente l'inglese. L'aula sfollò in silenzio. Fuori qualche migliaio di curiosi stazionanti dinanzi alla Mansion House non fecero dimostrazioni di sorta. Le guardie Sinnfeiners prestavano servizio all'ingresso.

I lavori dell'assemblea nella seduta unica, sono presto riassunti. Anzitutto vi fu un appello nel quale vennero chiamati tutti quanti i deputati irlandesi eletti ultimamente, inclusi gli unionisti, gli ulsteriani e lo stesso Carson al cui nome l'assemblea e le tribune risero sotto i baffi. Alla maggior parte dei nomi i presenti risposero «incarcerato». La presidenza quindi lesse e pose ai voti una dichiarazione di indipendenza assoluta per l'Irlanda, un messaggio a tutte le nazioni del mondo e un piano generale di costituzione parlamentare o interna. L'assemblea, in seno alla quale non evvi ancora indizio del formarsi di una opposizione, ha votato unanime tutto quanto. Al posto di Speaker pei futuri lavori del nuovo Parlamentino venne eletto Charles Burgess, un perfetto conoscitore del gaelico, e furono anche eletti alcuni ambasciatori irlandesi per la Conferenza della pace, sebbene questa non si sogni di riconoscere loro il diritto di parteciparvi.

M. P.

Per la prima volta dopo la guerra cittadini inglesi han negoziato con cittadini tedeschi

La flotta mercantile tedesca, con bandiera alleata, prenderà il mare per vettovagliare il paese

Londra, 22, notte.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice: «*Fra due o tre settimane la flotta mercantile tedesca, che durante la guerra non ha osato uscire dai porti tedeschi, prenderà di nuovo il mare sotto il controllo degli Alleati e sarà adibita principalmente al trasporto dei viveri per i paesi nemici. Occorre che nell'interesse dell'umanità, e insieme dell'ordine pubblico, un sollecito soccorso sia inviato tanto ad alcune regioni liberate, quanto ai paesi nemici. La delegazione alleata per l'approvvigionamento e del tonnellaggio, nominata dal Supremo Consiglio di guerra, si è recata recentemente a Treviri, dove si è incontrata con la delegazione tedesca composta di funzionari tedeschi e di rappresentanti del ceto marinaro. A causa dello stato incerto degli affari in Germania, i delegati dei paesi alleati erano piuttosto inquieti e dubitavano della esistenza di una Autorità stabile con la quale fosse possibile prendere accordi e stabilire garanzie per l'esecuzione; ma i delegati tedeschi poterono subito attestare che erano in grado di concludere accordi garantendone l'esecuzione. Tuttavia, sembra abbastanza chiaro che i tedeschi si sono rapidamente resi conto che la domanda degli alleati era un'esigenza alla quale essi non potevano non inchinarsi, e i negoziati avevano per base un accomodamento che avrebbe assicurato alcuni soccorsi alla Germania nel caso che essa avesse messo le sue navi a disposizione dei Governi associati. Gli accordi conclusi il 17 gennaio stabiliscono che tutta la flotta tedesca, tranne alcune piccole navi lasciate alla Germania per servizi di cabotaggio, sia messa a disposizione dei Governi associati. La consegna comprende i vapori da utilizzare per rimpatrio delle truppe, particolarmente con destinazione per l'America, per l'Australia e per l'Oriente e le navi mercantili. Il tonnellaggio di queste navi si aggira sui due milioni e mezzo di tonnellate lorde. Si vorrebbe autorizzare la Germania a comprare ed importare grandi quantità di viveri, specialmente grano, grassi e latte condensato. Le navi batteranno bandiera degli alleati. Sono in corso accordi relativi alla utilizzazione delle navi austriache. La conferenza di Treviri fu notevole perchè, per la prima volta dopo la guerra, cittadini inglesi negoziarono con cittadini tedeschi. Per quello che è la mentalità tedesca se le classi povere non sembra si preoccupino del risultato della guerra sinchè hanno nutrimento, le classi sociali più elevate sembrano sentire fortemente la loro situazione. L'affermazione che la Germania non è battuta non sembra il conforti molto. Essi accettano il loro stato con rassegnazione e ripongono la loro speranza nell'avvenire*».

La complessità del problema russo dinanzi alla Conferenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

La Conferenza al Quai d'Orsay ha consacrato tre sedute all'esame degli affari russi. Il comunicato ufficiale ci informa che essa ha molto progredito nell'esame. Si sapranno domani le decisioni fissate, ma non vi sono ragioni per credere che queste debbano toccare a fondo la questione. Come già per Noulens, anche per Scavenius i giornali riferiscono quello che dovette essere il tenore della sua deposizione davanti all'Alto Consesso Interalleato. Scavenius che, come ministro di Danimarca a Pietrogrado, è rimasto in Russia sino al 15 dicembre, ha completato, in qualche guisa, assicura il *Petit Parisien*, le dichiarazioni già fatte da Noulens, che dal marzo scorso non era più a contatto diretto con i bolscevichi. «Testimonio permanente per più di un anno della rivoluzione massimalista — scrive il giornale parigino — il rappresentante della Danimarca ha potuto dimostrare, con esempi impressionanti, quello che è realmente il regime massimalista. Dietro la fragile e vaga cortina di principi socialisti, dominano il disordine, l'espropriazione, il ricatto, il terrore ed il delitto. Scavenius dimostra che una lunga lotta contro il massimalismo è cosa impossibile, perchè il bolscevismo è una forza audace e aggressiva che mira a portare il disordine negli altri Stati. Il diplomatico ha descritto il trattamento ignobile inflitto dai massimalisti agli stranieri in favore dei quali dovette spesso intervenire, e le persecuzioni delle quali sono vittime i russi non bolscevichi. Partigiano di un intervento energico degli Alleati in Russia, Scavenius ha assicurato che ogni giorno, ogni ora di ritardo hanno per conseguenza nuovi numerosi misfatti. In parecchie provincie i contadini si sono sollevati contro la più odiosa delle tirannie. Quello a cui i bolscevichi mirano è la scomparsa di tutte le classi sociali, contro le quali hanno scatenato l'odio di una parte del proletariato e dei «lumpen», cioè dei vagabondi. Per raggiungere questo scopo hanno immaginato di lasciare i borghesi e gli intellettuali quasi senza cibo. Ad essi sono stato date tessere di terza e di quarta categoria, che concedono loro il diritto a 50 grammi di pane per giorno, e non per tutti i giorni, laddove i bolscevichi ed i loro partigiani si attribuiscono razioni ben altrimenti copiose. Bisogna soccorrere questi disgraziati morenti di inedia — ha detto Scavenius. — Se si aspettasse ancora qualche tempo prima di intervenire, sarebbe troppo tardi, poichè la loro miseria fisiologica è tale, che non permettera loro di tirare avanti oltre due mesi. Queste drammatiche previsioni hanno profondamente impressionato l'uditorio».

Intervento desato?

Scavenius ha anche fornito ragguagli sulle forze di cui Lenin e Trotzky si compiacciono nei comunicati di esagerare l'importanza. A questo proposito il *Matin*, che ieri aveva pubblicato le cifre, che vi ho trasmesse, concernenti gli effettivi bolscevichi, soggiunge che esse emanavano da una Missione militare francese, attualmente nel sud della Russia, ma che Noulens le considera estremamente esagerate; cosicchè, anche falcidiandole copiosamente, si rimane sempre al disopra della verità. Anche Scavenius non considera come seri e capaci di menare la lotta contro truppe disciplinate i gruppi frettolosamente costituiti dai massimalisti, e nei quali cinesi, lettoni ed elementi meno valorosi dell'ex-esercito imperiale entrano in maggior parte.

Circa i progressi realizzati dalla Conferenza il *Matin* osserva che, quando si tratta di un problema così complesso quale è quello russo, si può considerare che vi è progresso anche quando, tra le soluzioni che si escludono scambievolmente, le une sono abbandonate e le altre invece sono ritenute. Così oggi il giornale che se uno dei ministri presenti fosse stato ad un certo momento avvisato che si potevano udire a titolo consultivo anche dei delegati massimalisti, in modo da avere l'opinione di tutti i partiti russi, e che si fosse finalmente deciso di lasciare da parte questa suggestione, la discussione se ne sarebbe rischiarata e vi sarebbe stato un progresso. Naturalmente, si tratta di una mera ipotesi, che, qualora dovesse verificarsi, lascerebbe il campo ad una sola questione: quella di sapere in quale misura si agirebbe contro il massimalismo. Il *Matin* assicura che questa misura non è stata peranco determinata. In ogni caso, in certe regioni dei confini russi sembra probabile che l'Intesa non rimarrà inattiva. Sono ragioni attraverso le quali si potrebbe produrre un'azione concentrica contro la Repubblica polacca. La giornata dovrebbe recare nuove decisioni.

Una lettera del Governo russo a Wilson

Poichè la Russia è all'ordine del giorno, viene riesumata una lettera che il Governo massimalista ha diretto a Wilson alla fine dello scorso ottobre, e che il noto propagandista professor Burtzeff comunica al *Matin*. Essa merita di essere segnalata, perchè, non fosse altro, mostra come i bolscevichi procurino di propiziarsi le simpatie generali. Ecco i passaggi principali: «Desidereremmo sapere più esattamente in qual modo considerate la Società delle Nazioni. Quando chiedete l'indipendenza del Belgio, della Serbia e della *Polonia*, volete seriamente dire con questo che le masse popolari debbono anzitutto prendere ovunque nelle loro mani l'amministrazione del paese. Ma i siamo che non esiste anche l'emancipazione dell'Irlanda, dell'Egitto, delle Indie e delle isole Filippine. Se, in principio, voi siete d'accordo con noi e se non è che nei particolari che abbiamo divergenze di vedute, non formuliamo nessuna opposizione all'apertura di una Conferenza. Nella stessa guisa che abbiamo conclusa la pace con l'Imperatore di Germania per il quale non avete maggiore considerazione di quella che noi abbiamo per voi, possiamo concludere la pace con voi. Vi proponiamo dunque di esaminare, d'accordo con i vostri Alleati, le questioni seguenti, dandoci risposte precise: 1.o I Governi francese e inglese sono disposti a cessare di esigere il sangue del popolo russo se questo consente a pagare loro una taglia, che li indennizzi? 2.o Nel caso affermativo, quale indennità esigerebbero gli Alleati (concessione di ferrovie, di miniere d'oro o di territori)? Aspettiamo pure che ci determiniate esattamente se la futura Società delle Nazioni avrà il carattere di un'impresa per azioni per lo sfruttamento della Russia, e particolarmente, come contate i vostri Alleati, ... per costringere la Russia a rimborsare i miliardi che i loro banchieri hanno fornito al Governo zarista, oppure se la Società delle Nazioni sarà altra cosa». La lettera aggiunge che la risposta bolscevica ha avuto la risposta che era facile aspettare e prevedere: un silenzio completo.

Il Presidente della Confederazione elvetica

Gustave Ador, nuovo Presidente della Confederazione svizzera, è giunto stamattina a Parigi, ma fu ricevuto da Poincaré. Durante la sua dimora a Parigi prenderà contatto con gli uomini di Stato delle Potenze associate ed alleate, riuniti a Parigi per la Conferenza. Diverse questioni, concernenti, tra l'altro, la situazione economica svizzera, lo statuto dei fiumi, l'accesso al mare, la Società delle Nazioni, di cui si occupa particolarmente Calonder, capo del Dipartimento politico federale, formeranno oggetto di questi colloqui. Ador è stato ricevuto nel pomeriggio all'Eliseo, in forma ufficiale e questa sera si è recato a fare visita al Presidente del Consiglio, Clemenceau.

C.

Non intervento, ma inchiesta?

Londra, 22, sera.

Una informazione dell'«Agenzia Reuter» dice: «Si dichiara, a proposito del malinteso che sembra sia sorto circa la proposta di Lloyd George relativamente alla rappresentanza della Russia alla Conferenza della Pace, che mai il primo ministro ebbe intenzione di invitare Trotzki e Lenin ad assidersi alla Conferenza in qualità di rappresentanti della Russia, ma che, affinchè i Governi associati attualmente rappresentati a Parigi possano procurarsi informazioni più complete e più degne di fede circa la situazione in Russia, egli propose che le personalità rappresentanti tutte le tendenze dell'opinione pubblica russa si recassero a Parigi per esporvi i loro punti di vista, ma che non significa affatto che essi dovessero essere invitati a prender parte alla Conferenza della Pace».

La stessa *Agenzia Reuter* ha da Parigi:

«Malgrado sia stato comunicato ufficialmente che il Consiglio delle grandi Potenze spera di formulare domani delle proposte concrete riguardo la Russia, i delegati giudicano che non esiste alcun sicuro rimedio da portare alla difficile e pericolosa situazione russa e che sarebbe desiderabile che le proposte tenessero conto di vari piani d'azione. Nè nessuno, nè gli agenti dei Soviets verranno a Parigi come rappresentanti della Russia, ma si farà una inchiesta sulle condizioni interne della Russia. Questa decisione è dovuta principalmente alla scarsa inclinazione che si ha in certi circoli di trattare direttamente coi bolscevichi. Scavenius ha contribuito fortemente alla decisione di non invitare i Soviets a venire a Parigi. Egli ha dato lettura di un articolo scritto da uno dei capi dei Soviets nel quale si dichiara che Wilson e Lloyd George sono troppo reazionari perchè i Soviets possano trattare con loro. Scavenius ha fornito, inoltre, esatte indicazioni, circa le forze dei bolscevichi, le quali non oltrepasserebbero i 90 mila uomini armati, mentre gli altri soldati sarebbero sprovvisti di armi e di vesti».

La Nota ufficiosa

Parigi, 22, sera.

Una nota dell'«Agenzia Havas» dice: «I rappresentanti delle cinque grandi Potenze si sono riuniti ieri mattina e nel pomeriggio nel Gabinetto del ministro degli Esteri. Assistevano alla Conferenza Clemenceau e Pichon per la Francia; Wilson e Lansing per gli Stati Uniti; Lloyd George e Balfour per la Gran Bretagna; Orlando e Sonnino per l'Italia; Makino e Matsui per il Giappone. La seduta di stamattina è stata consacrata interamente alla continuazione dell'esame della situazione in Russia. E' stato udito l'ex-ministro di Danimarca a Pietrogrado, Scavenius, il quale, con molta energia, ha esposto la sua opinione sul regime bolscevico e sullo stato di anarchia nel quale è stata immersa la Russia, donde egli è recentemente tornato.

«La seduta del pomeriggio è stata consacrata alla discussione. Sembra che i rappresentanti delle Potenze siano sul punto di mettersi d'accordo per dare un assetto alla situazione in Russia. Non vi sarebbe un intervento degli Alleati, ma d'altra parte non si entrerebbe neppure in conversazione col Governo bolscevico. Del resto non si udirebbe neppure Sazonoff, ex-ministro di Nicola II. Questa eguaglianza di trattamento sarebbe mantenuta tra gli uomini dell'antico regime e quelli della rivoluzione: nè gli uni, nè gli altri verrebbero consultati circa il modo di risollevare il loro paese; nondimeno sarà indubbiamente eseguita una inchiesta negli stessi confini della Russia da personalità alleate». Inoltre la Conferenza ha ieri discusso il metodo di lavoro. Sembra che saranno chiamate Commissioni per studiare le varie categorie: una per trattare la questione dell'indennità da pagarsi dai tedeschi, l'altra quella della Società delle nazioni. La seduta plenaria della Conferenza sarà tenuta venerdì o sabato. Wilson vi presenterà un memoriale da lui redatto circa la Lega delle nazioni di cui è promotore. Anche le delegazioni comunicheranno il lavoro compiuto a tale riguardo; poi, dopo l'approvazione in massima, si procederà alla nomina di una Commissione incaricata di prendere cognizione dei vari memoriali e di concretare un testo definitivo. Leon Bourgeois rappresenterà la Francia in tale discussione.

(Stefani).

Con l'Austria tedesca, no!

(Dal nostro inviato speciale).

. . . . . gennaio.

Desidera il Tirolo di essere unito e di seguire le sorti dell'Austria tedesca? A leggere quanto il Ministro degli Esteri della nuova Repubblica ha comunicato all'Intesa parrebbe di sì. Volutamente egli fa, nella sua nota, delle due regioni una cosa unica e stende le sue mani anche sull'Alto Adige. Ma, come noi non siamo affatto disposti a consentire che dispongano delle regioni che geograficamente appartengono a noi e nostre devono essere per conseguire una sicura e facile difesa della porta di casa, i tirolesi non sono affatto persuasi che loro convenga seguire le sorti della nuova Repubblica. Bauer, per quanto si riferisca al Tirolo, e le impressioni che si possono raccogliere ad Innsbruck rispondono ai sentimenti della maggioranza della popolazione — cosa di cui io non dubito — predica al vento. Colle sue parole si è fatto eco delle aspirazioni del suo partito, ma non delle popolazioni nel cui nome ha preteso di parlare. E quando avrò occasione di scrivere pel Tirolo si può ripetere per l'Austria tedesca, che, a quanto mi risulta, è tutt'altro che di parere concorde. Nel caos in cui precipitarono le popolazioni che componevano la Monarchia austroungarica, qualche luce comincia ad intravvedersi, ma non si tratta di una luce unica. Ognuno tende le mani, ma verso un suo proprio spiraglio che non si sa bene ancora ove conduca.

Il Tirolo, nella sua grande maggioranza non desidera affatto di accodarsi all'Austria tedesca, per vivere incorporato nell'Impero germanico. Per quanto la popolazione tirolese, che pure fu tra le più fedeli all'Imperatore Francesco Giuseppe, più che austriaca si sia sempre sentita tedesca, oggi come oggi non pensa più agli amori di un tempo e non sente più alcuna lusinga per il colosso germanico che pure aveva formato l'oggetto del suo grande amore. Non sente più! Intendiamoci. Non sente più quello che sentiva un tempo: non più un desiderio di comunione di vita, ma un affetto che è già un ricordo, una cleola del passato. Nella Germania il Tirolo ammirava le proprie doti erette a sistema di governo, fatte base della disciplina dello Stato. Ordinato, disciplinato, lavoratore, economico, tenace, il popolo tirolese trovava nel popolo tedesco riflesse e portate alla perfezione, queste sue virtù, e pur senza chiedere apertamente di diventare parte della grande Confederazione germanica guardava ad essa come verso la sua patria di elezione, tanto sentiva vive le affinità di temperamento, di abitudini, di costumi, di tendenza. Meglio che nell'Austria propriamente detta, il buon tirolese si sentiva in Germania in casa sua e la venerava, come il figlio può venerare la casa paterna dalla quale abbia dovuto uscire, non per volontà propria, ma per capriccio di eventi. La Germania sfruttava abilmente questo stato d'animo; facilitata dalla incoscienza del Governo centrale della Monarchia, che non aveva occhi che per guardare di sbieco e sopprimere tutte le iniziative di nostra gente e permetteva invece che il maggiore alleato le minasse la casa con le sue industrie, conquistava economicamente il Tirolo e con i suoi uomini più audaci ed intraprendenti, se ne assicurava, con molteplici iniziative locali, l'effettivo dominio. E ciò mentre i pangermanisti idealmente trasformavano i tirolesi in perfetti sudditi germanici, costringendoli a cibarsi unicamente della coltura tedesca, somministrata loro a mezzo delle scuole, dei teatri, dei giornali, ecc. dei quali disponevano incondizionatamente. Alla invasione tedesca la maggioranza tirolese non sapeva opporsi. Verso i pangermanisti più accesi, pure sopportandoli al dominio della cosa pubblica, mostrava una certa diffidenza, ma non andava più in là. Li avrebbe veduti magari volentieri fuori dei piedi, ma li subiva come i portabandiera dell'Impero che idolatrava. Piegava il capo ai nunzi, tanto sentiva l'amore pel Messia.

La improvvisa soluzione della guerra europea, lo sfasciamento della Monarchia e il crollo del colosso germanico, hanno mutato, si può dire, quasi radicalmente lo stato di cose. I pangermanisti si agitano oggi più che mai e sono così audaci e ultra-previdenti che non stupirebbe che riuscissero a violentare anche quella che si manifesta essere la volontà dei tirolesi, ma la maggioranza della popolazione, se pure continua a guardare al nord, e quanto sta avvenendo in Germania, la interessa quasi e forse più di quanto succede in casa propria, sente che col legame economico sta crollando colla Germania anche il legame spirituale: collo spirito rivoluzionario che aleggia sullo Stato germanico sente che non ha più nulla di comune. Tutto quanto ammirava nella Germania è crollato o sta per crollare, e non è che nei romanzi che si può vivere di ricordi.

Con l'Austria tedesca, no! La dittatura socialista che impera a Vienna non ispira ai tirolesi alcuna simpatia. Fra repubblica e repubblica, meglio la grande repubblica germanica: stentera meno a rifarsi, farà più presto ad uscire dal caos, a trovare una forma definitiva di Governo che se non accontenterà del tutto quel desiderio di ordine, di disciplina che è la radice dell'anima di ogni tirolese, avrà almeno un che di stabile che consentirà il rinascere della vita normale. Vienna, con la sua atmosfera di leggerezza, con la sua tendenza a mettere tutto in caricatura, la politica come l'amore, la religione come la famiglia, non ha mai avuto alcun fascino sulla maggioranza dei tirolesi, creature semplici, dritte, per le quali ogni sentimento è una legge, un dovere. La capitale della monarchia non aveva d'altra parte pel Tirolo alcuna simpatia. «Il Tirolo?! le montagne! i ghiacciai!! Alla larga! Acrobatismo!». Non amava il Tirolo e ne disinteressava, lasciando che i pangermanisti compissero indisturbati la loro propaganda, e la burocrazia, in cerca sempre di nuovi puntelli per tenere in piedi la monarchia, si serviva dei tedeschi del Tirolo per opprimere gli italiani dell'Alto Adige e del Trentino. La repubblica austro-tedesca raccoglie oggi i frutti di quanto il regime passato ha seminato. La diffidenza si è nel momento accresciuta e piccoli incidenti possono tramutare la diffidenza in repugnanza e in odio.

Con l'Austria tedesca, mi osservava una personalità di Innsbruck con la quale mi intrattenevo oggi della questione, non sentiamo alcun vincolo; nè nel passato, nè nel presente. Nel passato il Governo di Vienna fu assente in ogni nostra preoccupazione, in ogni nostro tormento, in ogni nostro bisogno. Non avevamo colla capitale che i legami strettamente necessari, indispensabili per la dipendenza a cui ci costringeva il regime. I nostri commerci, le nostre industrie si alimentavano dell'industria tedesca; con e per la Baviera avvenivano gran parte dei nostri scambi. Nel presente, non è certo il vento che soffia sulla capitale che può destare in noi sentimenti di simpatia. Quanto avremmo bisogno non ce lo può dare, perchè manca di tutto oggi ne è più di noi. Di quanto ci può offrire e che rappresentano i deliri ideologici degli attuali dominatori, ne facciamo volentieri a meno. Unirci? Fonderci? Perchè? L'unione sarebbe semplicemente apparente; la fusione rimarrebbe un semplice fenomeno esteriore. Non abbiamo temperamenti adatti per essere assorbiti, nè, d'altra parte, abbiamo intenzione di assorbire altri. E poi... Fonderci, perchè? Per entrare a far parte della Confederazione germanica? In questo caso meglio l'unione con la Baviera alla quale ci legano tradizioni e sentimenti religiosi, identità di temperamenti e di abitudini. Ma però questa seconda combinazione non rappresenta a mio modo di vedere — e con me molti la pensano così — la soluzione ideale. Noi tirolesi siamo gente pratica. Uniti alla Baviera, inevitabilmente precipiteremo verso la Confederazione germanica della quale entreremo a far parte e con il risultato di dover assumere in parte i suoi gravi oneri. Siamo troppo poveri. Non ci sentiamo di sobbarcarci ad un tale peso. La Germania... un siamo disillusi, non ci sentiremmo certamente costretti a pagare, obbligherebbe anche noi a pagare. Nè abbiamo ideali

per rifiutarci. Con tali prospettive non rimane pel Tirolo di consigliabile che un'unica soluzione: l'isolamento. La Francia, l'America e l'Inghilterra, allo scopo di indebolire la Germania ci consigliano di rimanere indipendenti. E' un consiglio interessato, ma non è da disprezzare. O colla Baviera, ma con molte garanzie, o soli. Con l'Austria tedesca, no!

Sulle opinioni che contrastavano nell'Austria tedesca circa la iniziativa e i propositi di Bauer, non posso darvi da Innsbruck che dei pallidi riflessi. Quanto qui si dice e si pensa in proposito risente della influenza delle opinioni che si professano circa la sorte del Tirolo. Inutile cercare la obbiettività. Quanti pensano che sia consigliabile pel Tirolo l'unione alla Baviera, e per essa alla Confederazione germanica, sono del parere che Czernin abbia ragione e dichiarano che vedrebbero con piacere una Confederazione danubiana con carattere prevalentemente slavo, dalla quale il Tirolo o il Salisburghese dovrebbero essere esclusi. Eliminato l'elemento tedesco, pensano questi, la repubblica viennese potrebbe benissimo passare a far parte della Confederazione Danubiana e con essa tutti gli altri Stati che facevano parte della defunta Monarchia, e ciò a salvaguardia degli interessi comuni. I pochi invece — e predominano fra questi i socialisti — che non vedono di malocchio la possibilità di un'unione con l'Austria tedesca si fanno paladini delle idee di Bauer, come lui, dichiarano che la adesione della Repubblica austro-tedesca al programma di Czernin e per esso dell'elemento conservatore e cristiano-sociale, significherebbe l'assoggettamento dell'elemento tedesco all'elemento slavo e ciò causerebbe un risentimento nazionale che potrebbe avere conseguenze incalcolabili e non certo liete.

Gigi Michelotti.

Ancora delle proteste di Caillaux contro le rivelazioni dell' "Agenda Martini"

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 22.

Il *Matin* aveva pubblicato il 20 integralmente la narrazione contenuta nell'«agenda Martini» sul colloquio che Caillaux aveva avuto col ministro italiano, nel corso del quale l'ex-presidente del Consiglio francese aveva preteso che era stato Poincaré, allora presidente del Consiglio, che nel 1912 aveva promesso la cessione di Costantinopoli alla Russia. Un personaggio politico, interamente al corrente di tutti i negoziati prima e dopo la guerra, ha dichiarato al *Matin* che l'allegazione era completamente falsa. «Ha circolato nei Parlamento nei primi anni della guerra — egli ha detto — ma era opera di Caillaux, instancabile nella campagna contro il Presidente della Repubblica. Non soltanto Poincaré non promise in nessun momento Costantinopoli alla Russia, ma durante il suo passaggio al Quai d'Orsay sostenne sempre una politica contraria a questa attribuzione. Le Commissioni degli esteri delle due Camere, Senato e Camera dei deputati, sono state esaurientemente informate a tale riguardo, cosicchè non resta più nulla della affermazione di Caillaux».

Caillaux da parte sua non ha lasciato passare la pubblicazione di parte dell'«Agenda Martini» che lo riguarda senza inviare al suo difensore, avvocato Moutet, una lunga lettera nella quale dice che il documento capitale dell'accusa contro di lui, il solo che esista dei pretesi incidenti in Italia, la conversazione privata tra i due uomini politici tenuta alla fine del 1916, nel momento in cui gli inizi già scorgevano prossimo il crollo della Russia e nessuna entrata in guerra dell'America, nel momento in cui, come diceva recentemente Lloyd George, anche eccellenti patrioti consideravano come inevitabile una pace di compromesso a breve scadenza, nella versione del Martini è in molti punti completamente inesatta. «Per quello che concerne più particolarmente l'Alsazia-Lorena — soggiunge Caillaux — io ebbi occasioni di stabilire con prove che ero stato sempre attaccato alla nostra grande rivendicazione nazionale, e perciò mi sarebbe stato impossibile di infliggere una smentita a me stesso. E' lavoro troppo facile redigere da soli, a tavolino freddo senza sottoporre la prova alla contraddizione, la narrazione di un colloquio. Si è sovente indotti, ed è appunto questo il caso, a far parlare sempre il proprio interlocutore mettendo in bocca a questi le riflessioni fatte da se stesso, omettere quello che gli si è detto, e snaturare completamente la conversazione. Quando si vuole preservarsi da questo errore, quando si vuole ottenere un documento probatorio, mi permetterà di dire «onesto», si procede altrimenti. Si legge alla persona colla quale ci si è intrattenuti, chiedendogli di approvare o di rettificare, quanto si è scritto. Martini si è allontanato da questo metodo, ed ha perciò tolto ogni valore al suo giornale, che d'altronde ha sconfessato per iscritto ed oralmente».

Caillaux rammenta poi che oltre alla lettera decisiva scrittagli il 9 marzo 1917, egli ha diritto di far valere che, intrattenendosi con Briand nel gennaio 1917 l'ex-ministro delle Colonie gli dichiarava che il suo linguaggio era stato irreprovevole e che se fosse stato altrimenti, non lo avrebbe tollerato. Rammenta la deposizione 25 marzo 1917 del [illegible] di [illegible] al Giurì d'onore, che Martini, il [illegible] il colloquio con Caillaux, gli aveva dichiarato: «Caillaux, il quale passava per un [illegible], gli aveva tenuto un linguaggio del più alto patriottismo, al quale egli stesso avrebbe sottoscritto; e che Salandra, il quale aveva ricevuto quasi immediatamente dopo questa conversazione le confidenze del suo ex-collaboratore, ha dato nella sua deposizione, una versione del colloquio non affatto conforme alla narrazione dell'Agenda; finalmente che Martini stesso riconobbe, come risulta dalla istruttoria del processo Cavallini, che non aveva riferita che la parte per lui essenziale del colloquio, concludendo che non portava alcun giudizio sul patriottismo di Caillaux, il quale avrebbe potuto essere determinato da un errore di visione. E così conclude: «Cosa meglio ancora che nel luglio o nell'agosto scorso, Martini deve sapere come le conversazioni possano essere travisate, alterate, inventate. Non gli si attribuiscono, [illegible] nel fatto di accuse concernenti Cavallini, parole che certamente non ha mai pronunciate? Non si cita, forse, un telegramma spedito da Roma nel maggio del 1915 pochi giorni prima dell'entrata dell'Italia in guerra da Jachen pascià, alter ego dell'ex-Kedive, a un misterioso personaggio di Vienna, e nel quale è detto: «Martini deplora che siamo giunti troppo tardi. Aveva già concluso un contratto col Governo francese, ma desidera che conserviamo sempre contatto con lui perchè crede non potrà continuare col Governo francese»? E finisce così: «Ad un documento quale è l'«Agenda Martini» si aggiungono alcune delle innumerevoli versioni di pretesi miei discorsi, riferiti senza prova da trafficanti ed agenti del nemico, e si avranno tutti gli elementi dell'accusa in base ai quali un ex-presidente del Consiglio si trova da oltre dodici mesi imprigionato».

C.

NOTIZIARIO ITALIANO

I fratelli Zeno Pietro, Ernesto e Francesco [illegible] [illegible]

Per disputare sul raccordo ferroviario [illegible] Stefano Belbo, [illegible] luglio 1908 [illegible] dello Stato [illegible]

La Società Cooperativa tra impiegati di Alessandria [illegible]

Durante un volo di allenamento [illegible] precipitava col suo apparecchio [illegible] Andrea Ferraris, di Desana, comandante la [illegible] squadriglia di aeroplani. Era decorato della medaglia d'argento al valore e della croce di guerra francese.

Una frana [illegible] della galleria [illegible] caduta ieri mattina [illegible] il passaggio dei treni. Si recarono sul posto funzionari ferroviari con un treno [illegible] Non si [illegible] La frana è stata [illegible]

Il processo Cavallini e complici

L'interrogatorio della pseudo marchesa Ricci

Roma, 22, notte.

L'interrogatorio della pseudo marchesa Ricci ha richiamato molto pubblico al processo Cavallini.

Appena aperta l'udienza e letto il verbale, Cavallini chiede al presidente che venga posto a verbale che il nome di Rennnard, amico di Caillaux nel suo viaggio in Italia, era conosciuto da Briand. A tale proposito, Cavallini ricorda che avendo Briand scritto a Barrère di visitare la signora Caillaux all'Hôtel de Russie, l'ambasciatore mandò invece un segretario, che chiese all'albergo della signora Rennnard. La signora Caillaux non lo avrebbe ricevuto. Briand, allora, a quanto dice Cavallini, avrebbe riscritto nuovamente a Barrère invitandolo a compiere personalmente la visita. Barrère avrebbe opposto a tale invito un *fin-de-non-recevoir*.

L'avv. Vairo, della difesa del Cavallini, fa la seguente dichiarazione: «La difesa del Cavallini, a chiarimento delle riserve espresse nei precedenti verbali, dichiara che si fa categoricamente salvo il diritto di fare al giudicabile tutte le più ampie contestazioni al momento in cui il processo sarà integrato con l'unione ad esso di tutti i volumi mancanti, di tutti gli atti e documenti da restituire, e quelli restituiti avranno carattere di autenticità e di legalità, e ciò tanto più perchè dei 690 documenti in tutto che sopra precedente riunione furono durante il periodo istruttorio soltanto contestati al prevenuto, molti non sono autentici, nè legali, ed i medesimi furono dallo stesso disconosciuti ed impugnati, così come risulta dai verbali di interrogatorio. Di ciò si fa, d'altra parte, espressa riserva, salvo il diritto di esibire al momento opportuno molti altri documenti, che verranno a chiarire ed a provar anche meglio la piena verità dell'interrogatorio reso dall'imputato».

Le contestazioni dei difensori

L'avv. Franzosa, della difesa del Buonanno, prega il presidente di voler rivolgere all'imputato la seguente domanda: «Risulta dai documenti del processo che Cavallini fece a Buonanno tre versamenti, vuole specificare il Cavallini le ragioni e le circostanze di ciascuno?».

Cavallini: — Versai 5000 lire al Buonanno per il «Bollettino Internazionale»; versai ancora al Buonanno [illegible] lire, che costituiscono la restituzione di una provvigione. Le 5000 lire versate sul mio taccuino sono soltanto una annotazione. Dovevo versarle al Buonanno per l'affare Koerting, ma quando fui arrestato non lo avevo ancora fatto.

Avv. Franzosa: — Per quale ragione il Cavallini ed il Buonanno misero lo studio insieme nella casa di via Sicilia?

Cavallini: — Buonanno si era associato con me per la pubblicazione del «Bollettino Internazionale»; mettemmo studio insieme per economia e per risparmio di tempo.

Avv. Franzosa: — Aveva scopi politici il «Bollettino»?

Cavallini: — No.

Avv. Romualdi: — Della Banca Latina e del giornale *Roma-Parigi* quale fu l'istituzione consigliata da Brunicardi?

Cavallini: — Entrambe furono consigliate da lui.

Avv. Romualdi: — Alla colazione all'«Hôtel de Russie» di quali progetti si parlò?

Cavallini: — Della banca e del giornale.

Avv. Romualdi: — In un primo interrogatorio Cavallini ha detto solamente della banca; in un altro, di giornale; desidererei sapere se le due iniziative furono prese da Brunicardi solo.

Cavallini: — L'idea della banca sorse a tutti e due; quella del giornale esclusivamente a Brunicardi.

Avv. Romualdi: — Cavallini ha affermato in un interrogatorio che tra Bolo e Brunicardi esistevano dei rapporti intimi. Vorrebbe dirmi se elementi di fatto e sua conoscenza giustificassero tale giudizio?

Cavallini: — Dicendo rapporti intimi volevo dire di buone e cordiali relazioni. Del resto Brunicardi stesso non smentisce le relazioni di affari corse tra lui e Bolo.

Avv. Romualdi: — Vuole fissare il Cavallini il tempo in cui ruppe ogni relazione con Bolo?

Cavallini: — Il 15 aprile del 1915; un mese dopo Brunicardi mi fece sapere che Bolo si era rivolto a lui per più ampie di carbone.

Avv. Romualdi: — Il giorno 8 luglio il Cavallini avvertì Brunicardi della presenza di Bolo e Bolo, egli si rivolse a Brunicardi per avventare l'affare dei buoi. Perchè si è rivolto a Brunicardi per questo scopo?

Cavallini: — Mi sembrava il più adatto.

Avv. Romualdi, a Cavallini: — Conferma quanto disse nel suo interrogatorio, e cioè che Brunicardi, con[fidandosi] con lui a proposito dell'affare dei carboni, gli soggiunse che non era più interessato della faccenda perchè sospettava si trattasse di una delle solite [illegible] di Bolo?

Cavallini: — Confermo.

Avv. Gregoraci: — Dica Cavallini quali furono i rapporti con la signora Pozzoli, come essi sorsero, come si strinsero e come si svolsero.

Cavallini: — Conobbi nel 1903 la marchesa Ricci a Parigi, ove fui colpito da grave malattia; essa mi era stata presentata da alcuni amici italiani residenti a Parigi. Accettai la sua ospitalità trovandomi, come ho detto ammalato. In quel tempo la Ricci cantava in un teatro di Parigi. Quando venni in Italia, la signora Ricci mi seguì e fu per me una compagna affettuosa. Essa non era affatto informata dei miei affari, poichè è mia abitudine di tenere il segreto per tutto su di essi. Mi servii del nome della Ricci per firmare qualche telegramma in tempi difficili durante i quali bisognava usare della massima prudenza ogni precauzione. Ella non conosceva Jachen pascià; sapeva solo che era la persona di Kedivè con cui cenammo nel loro appartamento a [illegible] ed a mio mezzo. La Ricci, altre volte, in Svizzera — ove si era fermata di malattia con le signore Jachen, che è una italiana ed una [illegible] [illegible] del nostro rispetto. Quando fu [illegible] Caillaux, dimentichi la signora Ricci conobbe i coniugi Caillaux, come [illegible] a tale [illegible] a Roma. E solo per questo motivo, assistette in qualche mia attività alla [illegible] con me ad attendere la [illegible] del Teutonesco.

Il presidente dichiara a questo punto che per l'assenza dell'avvocato Gianelli non vuole procedere subito al Brunicardi le sue contestazioni; sarà dunque interrogata la signora Ricci.

L'udienza è sospesa per qualche minuto.

La signora Pozzoli narra la sua vita avventurosa

Alla ripresa dell'udienza il presidente inizia l'interrogatorio della signora Pozzoli, la pseudo marchesa Ricci, quella che Cavallini nel suo epistolario ricorda continuamente col nome di Frida. La signora Pozzoli veste, come sempre, di nero, elegantemente. Ha il volto semi-nascosto da un fitto velo. Attraversa l'aula per recarsi alla sedia donde gli imputati rendono gli interrogatori, con passo tremante. Ella è pallida e molto commossa. Quando alza e solleva due volte il fitto velo nero e comincia a parlare a voce debolissima:

«Prima che venissi arrestata — ella dice — ero una signora amata e stimata universalmente. Contavo molte amicizie e larghe relazioni nella buona società. Dopo il mio arresto sono stata trattata come l'ultima donna. Mi sono sentita disprezzata, umiliata, avvilita».

Asciuga qualche lacrima e sembra che singhiozzi. Dopo una breve pausa, riprende:

«Mio padre era un ingegnere e fu il primo direttore della Ferrovia Sarda. Mia madre fu la marchesa Ricci, il cui padre fu un martire dell'indipendenza italiana. Una sorella di mia madre fu una Marcacotti, onde la mia parentela con Ferdinando Martini. Eravamo quattro sorelle e due fratelli; questo morì [illegible] quattro, io presi marito ed ebbi due figli. Il matrimonio a [illegible] inviato, per la cattiva amministrazione, erano poco a poco. Quello di [illegible] non era sufficiente. Io presi quindi il [illegible] e due mani e decisi di fare [illegible] [illegible]».

L'imputata, un po' per l'emozione, un po' per la mancanza di ordine del quale pare vittima, sì ferma [illegible]. Si riesce appena appena ad afferrare [illegible] distanza le sue parole [illegible] il presidente stesso [illegible] [illegible] di alzare tono di voce e domanda agli imputati:

— Loro riescono a sentire le dichiarazioni della signora?

Gli imputati, che, in piedi, formano un gruppo solo dietro i ferri della gabbia, nel lato più prossimo all'imputata, rispondono negativamente. Il più assiduo in questo disagio è Cavallini stesso. Allora il presidente esorta ancora la signora Pozzoli ad elevare il tono della voce. Essa si mostra un po' smarrita e domanda un bicchiere d'acqua, che uno dei suoi difensori, l'avv. Gregoraci, le porge. Ella beve avidamente; quindi riprende con voce un po' più forte, ma sempre commossa:

«Mi decisi di darmi all'arte lirica, tanto più che avevo studiato da bambina, diverse lingue straniere e la musica. Debuttai a Milano, dopo una preparazione avuta dal maestro Carignano, il quale era amico di Puccini. Indi intrapresi un giro nelle maggiori città italiane. Fui al Lirico di Milano, al Carignano di Torino, al Massimo di Palermo, al Costanzi di Roma, ecc. Intrapresi quindi una *tournée* in America, la quale durò tre anni e mi fruttò un largo successo e molti guadagni, perchè arrivai a fare 25 recite al mese. Sono sempre stata un'artista molto vigorosa e dovunque sono passata ho lasciato larghi e graditi ricordi. Al Missouri l'impresario mi scritturò per l'esecuzione delle maggiori opere del repertorio italiano, a patto però che fossero da me eseguite in inglese. Dopo una breve preparazione potei cantare, come il mio impresario aveva chiesto, l'*Aida*, la *Gioconda*, il *Rigoletto*, ecc., in quella lingua.

Come conobbe il Cavallini

«Durante la mia permanenza all'estero non ho mai tralasciato di mandare regolarmente, alla fine di ogni mese, denari e soccorsi alla mia famiglia, che versava in difficoltà finanziarie. Finalmente debuttai a Parigi, dove fui scritturata dall'Impresa dell'«Opéra Comique». Esordii nella *Traviata*, che cantai in francese. Eravamo nel 1903. Fu allora che conobbi Cavallini, del quale, sempre e dovunque ero stata, avevo sentito parlare da tutti con molta deferenza, stima e considerazione. A Parigi fui colpita da una grave bronchite, durante la quale strinsi i rapporti più affettuosi con Cavallini. Poi anche questi si ammalò gravemente e io gli offrii ospitalità in casa mia. In quanto agli affari che hanno tratto Cavallini dinanzi alla giustizia del Tribunale — prosegue la signora Pozzoli — io non so nulla, non so neppure di che cosa mi si accusi. Attendo che V. E. mi contesti l'accusa per voler rispondere».

Presidente: — Ella ha sentito gli episodi che la riguardano. Dica quello che crede a sua discolpa. Cominci dal primo viaggio a Costantinopoli e segua le vicende sino al suo arresto.

Pozzoli: — Non fui a Costantinopoli con Cavallini. Conobbi in Isvizzera, a Lucerna, dove mi recai con Cavallini, la signora Jachen, donna di alto patriottismo e di sentimenti sinceramente francofili. Sapevo che si faceva una campagna giornalistica pro Kedivè, e ricevevo e rimandavo dei pacchi di giornali; ma non ho mai cercato di sapere nulla, su ciò che faceva Cavallini, perchè avevo la sicurezza che nella sua vita egli agisse sempre con la massima correttezza. Sono andata da Ferdinando Martini perchè eravamo parenti ed avevo l'abitudine, quando mi trovava in qualche città dove egli vi fosse, di andarlo a trovare. Gli scrissi una lettera, alla quale egli mi rispose: «Ti rivedrò col massimo piacere». Mi dette tutte le indicazioni necessarie perchè andassi a trovarlo, sia in casa sua, sia al Ministero, perchè era allora ministro delle Colonie. Mi recai a vederlo e, nel parlargli, gli feci questa proposta: «Se eventualmente si facesse un giornale pro Kedivè, lo accetteresti di esserne il direttore, un'eminenza grigia, colui che, sia pure nella *coulisse*, ne dia le direttive?». Lo facevo spontaneamente, perchè ho sempre avuto la più grande ammirazione per lui come letterato. Mi rispose che, essendo ministro, non se ne poteva fare nulla, e non ne ho parlato più. Vi sono tornata un altro giorno, e precisamente il giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia, e lo trovai turbatissimo. Anche io mi misi a piangere, perchè sono sempre stata una natura pacifica e questa cosa terribile della guerra mi turbava. Del resto, nella mia agenda ho scritto quello che ha scritto il 4 agosto 1914, quando venne la dichiarazione di guerra alla Francia. Al giudice istruttore dissi che la parola *bêtes* scritta in quel giorno non aveva se non il significato del mio dolore, dolore per tutti quei giovani che andavano a morire. Quel giorno Martini non solo non mi respinse, come si disse, ma mi accompagnò sino alla scala e mi abbracciò. Sono tornata a Napoli un'altra volta per cercare del Martini, per parlargli di certe cose che Cavallini mi aveva segnato su un piccolo foglio; ma Martini mi fece sapere che non poteva riceverm[i] perchè ammalato e che ci saremmo rivisti a Roma. Non insistetti. Dopo qualche tempo ho rivisto Martini da Lalour e ci siamo salutati cordialissimamente. Un giorno Cavallini venne da me e mi disse che Martini mi avrebbe stata volentieri. Non me lo feci dire due volte e presi un appuntamento per telefono. Quel giorno non gli parlò di cose importanti attinenti al processo; gli chiesi se voleva accettare la presidenza di un Comitato per [illegible] [illegible] dei Giosuè Borsi; e mi rispose affermativamente. Dicendo, vidi un magnifico ritratto di lui e gli chiesi se voleva favorirmelo. Me lo diede sorridente. E' un piccolo episodio che stavo per dire. Mi si accusa di avere estorto questo ritratto, mentre ne possedevo altri di lui, ma ciascuna. Martini, del resto, mi conosceva e mi voleva bene da quando ero giovinetta».

La sua permanenza in Isvizzera

La signora Pozzoli piange, interrompendosi per qualche minuto. Riprendendo le sue dichiarazioni, la signora Ricci dice che stette nella Svizzera per più settimane, ma non ha mai conosciuto nè il Kedivè, nè Jachen.

«Ci incontravamo alberghi all'ora dei pasti — essa aggiunge — ma mai assistetti o partecipai a discorsi politici di carattere internazionale. La signora Jachen era quasi sempre in mia compagnia. Essa aveva, ripeto, sentimenti patriottici e vivi simpatia per la Francia. Essa quindi non poteva che avere sentimenti intesofili. Ho conosciuto in Italia la signora Caillaux e mi sono sforzata a fare a lei ed a suo marito quelle accoglienze che, a parer mio, i due cittadini francesi meritavano; ma questo io intesi compiere non solo per un dovere di ospitalità, ma anche e più ancora perchè non potevo dimenticare i rapporti che io avevo e mantenevo con una parte della buona società parigina. La signora Caillaux non ha mai fatto in casa mia discorsi sovversivi o anti-patriottici. Tutto ciò che al riguardo è stato detto e riferito risponde ad invenzioni maligne. Il giudice Delorie mi contestò un telegramma firmato «Berta». Risposi allora e rispondo oggi che non ne so nulla. Si doveva trattare di uno dei soliti dispacci che ricevevo per Cavallini e che trasmettevo per posta, onde fare più presto, chiusi in una busta. Ho detto sempre la verità e la verità dico in questo momento. Per tornare ai signori Caillaux, dirò che ebbi da loro e ricambiai molte cortesie. Ci eravamo lusingate a Firenze, ma non si parlò mai di cose politiche. Se non fossi stata patriota sarei rimasta in Francia. Sostenni in tutti i concerti che organizzai a Parigi la musica italiana. Non feci mai nulla contro il mio Paese, che difesi dovunque con animo italianissimo. Circa la corrispondenza firmata Ricci, non ho alcuna responsabilità, perchè Cavallini si serviva del mio nome per firmare la sua corrispondenza. Cavallini mi dettava qualche volta delle lettere. Io lo ritenni sempre un perfetto gentiluomo e tale lo ritengo ancora: per questo non dubitai mai di quanto egli faceva, nè sorsero mai nell'animo mio dubbi o sospetti sulla sua corrispondenza. Ciò era logico, effetto di un'infinita amicizia, anche da una riconoscenza profonda per quanto egli aveva voluto fare a favore della mia famiglia. Poi sempre patriota, anzi una patriota fervente, e ne ho dato continuamente, nel mio piccolo. l'ho dimostrato, cantando all'estero sempre il repertorio italiano, e sforzandomi di rendere onore e decoro all'arte italiana».

L'interrogatorio della signora Pozzoli è finito. Il presidente toglie l'udienza. Domani si avranno, forse, le contestazioni a Brunicardi.

Il signor Bruno di Belmonte assolto per inesistenza di reato

Roma, 22, notte.

Telegrammi da Modica recano che ieri sera è finito il processo contro la ditta Bruno di Belmonte, per il tonno all'olio. La sentenza del Tribunale dichiara non costituire reato il fatto addebitato al signor Bruno di Belmonte. Questi, che è padre del deputato siciliano Bruno di Belmonte, era stato accusato di avere occultato 400 quintali di tonno sott'olio destinato alla requisizione.

La Costituente tedesca convocata per il 6 febbraio

Zurigo, 22 mattino.

Si ha da Berlino che il Governo ha deciso la convocazione della Costituente per il 6 febbraio ed ha scelto definitivamente come sede di essa la città di Weimar, culla dello spirito di Goethe, per contrapposto a Potsdam, culla dello spirito di Federico il Grande.

I problemi esaminati in un colloquio di Villa e De Nava coi rappresentanti del Sindacato ferrovieri

Roma, 22, notte.

Il vice-presidente del Consiglio Villa ed il ministro dei trasporti De Nava hanno ricevuto una rappresentanza del Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri. La Commissione fece presente come sia da augurarsi che il trapasso dei poteri da un ministro all'altro non abbia ad essere causa di ritardo nell'esame e nell'accoglimento delle richieste già da tempo presentate. Avute assicurazioni che la continuità del lavoro non subisce le sorti dei mutamenti di Gabinetto si iniziarono le discussioni. Ecco i vari problemi esaminati nel colloquio:

Il nuovo contratto di lavoro. — La Commissione informò il Governo che l'organizzazione, in armonia con le affermazioni fatte di subito per la durata della guerra non accettandolo il nuovo regolamento organico, presenterà prossimamente delle richieste precise per il nuovo contratto di lavoro, basandolo su radicali riforme morali ed economiche sulle ore di lavoro e sul riconoscimento ufficiale dell'organizzazione. Informarono anche che nei giorni 26, 27 e 28 si inizieranno a Bologna i lavori del Consiglio generale ed ammoniscono dai precedenti avvenuti in altre occasioni fanno osservare come il negare il congedo ai [illegible] degli organi direttivi dell'organizzazione significherebbe intralciare l'opera dell'organizzazione stessa. I ministri assicurarono che daranno disposizioni perchè non vi siano restrizioni per tali congedi.

Caro viveri. — La Commissione si affermò nuovamente sui criteri contenuti nella domanda caro viveri a suo tempo avanzata e rilevò come il mancato accoglimento dei criteri stessi induca l'organizzazione a ritenere non definita tale questione. Chiese pertanto l'elevamento dell'indennità, ponendola in rapporto col costo dei generi di prima necessità ed al normale consumo ed in misura unica per ogni agente, tanto se scapolo come se ammogliato, più un supplemento di indennità per ogni convivente ed a carico. I ministri, pur riconoscendo la fondatezza delle ragioni apportate per l'indennità a tutti i conviventi, promisero un particolare interessamento per l'elevamento [illegible] dell'indennità, dichiarando però di non poter assumere per il momento precisi impegni, essendo nella soluzione di tale questione interessati ministri di altri dicasteri.

Indennità epidemia. — Riconosciuto come il personale ferroviario abbia gravemente sentito le conseguenze dell'epidemia influenzale anche in dipendenza della natura del loro lavoro che maggiormente li espone ai pericoli, è stato assicurato che l'atteso provvedimento sarà presto un fatto compiuto.

Ripristino dei biglietti di viaggio. — Accogliendo la domanda a tal uopo presentata in vista delle difficoltà che tuttora permangono nella circolazione dei treni, il principio del ripristino completo dei biglietti di viaggio è stato accolto, limitandone però l'uso a due nel primo semestre.

Amnistia ai ferrovieri del 1907 e 1914. — La Commissione espresse la soddisfazione della massa, della quale interpretò il pensiero per l'accoglimento di un'aspirazione morale alla quale dava carattere di principale importanza. Nei dettagli deve però rilevare alcune lacune e chiese quindi: Lo che ai degradati sia ricostituita la carriera agli effetti della pensione come se la degradazione non fosse avvenuta; 2.o che agli avventizi di carriera licenziati e riammessi sia calcolato agli effetti il periodo di servizio compiuto prima del licenziamento; 3o che a tutti i riammessi e reintegrati rivestiti di mandato legale conferito dal suffragio dei ferrovieri in dipendenza della legge Sacchi sia restituito il mandato stesso. I ministri assicurarono che intendimento del decreto di amnistia era quello di tanare completamente le ripercussioni delle misure di disciplina prese contro gli scioperanti e accogliendo i voti espressi, promisero di dare ulteriori disposizioni nel senso prospettato dalla Commissione.

Carbone. — Pel prezzo del carbone furono fatte presenti le migliorate condizioni del mercato e da ciò la necessità di ribassare i prezzi in modo che rechi effettivo vantaggio ai ferrovieri, rendendo i prezzi uniformi.

Ferrovieri internati politici. — Riferendosi alla protesta già presentata per il trasloco motivato per esigenze di servizio mentre erano veri e propri atti di polizia, avvenuta la sanatoria di indole generale per gli internati è stato chiesto il loro ritorno alle primitive residenze richiamando su tale atto l'attenzione del ministro Villa per la parte di sua competenza quale ministro degli Interni. Si ottennero affidamenti.

Per i ferrovieri militari e militarizzati. — Constatata l'anomalia nella quale restano tutti i militarizzati ferrovieri appartenenti alle classi congedate, se ne chiese il congedamento. Per tale questione i ministri assicurarono che sono in corso pratiche col Ministero della guerra. Per i militari che ritornano è stato nuovamente richiamata l'attenzione del Governo per il fatto che non vengono utilizzati tutti nel loro ufficio e che vengono invece alcuni trasferiti persino in zone malariche e disagiate. Del prolungamento malarico tale è stato assicurato che sarà tenuto doveroso conto.

Per i ferrovieri del secondari si ebbe dal ministro dei trasporti l'impegno di addivenire ad una pronta revisione delle medie orarie allacciandone la soluzione alla quota di compenso. La stessa Commissione venne ricevuta dal direttore generale delle ferrovie dello Stato. Essa informò il comm. De Cornè delle questioni trattate precedentemente al Ministero dei trasporti. Si ebbero assicurazioni che la Direzione generale delle ferrovie di Stato avrebbe risolto benevolmente per la parte che la riguarda le questioni prospettate.

L'immediata liquidazione della polizza di guerra ai militari in licenza

Roma, 22, notte.

Il «Giornale d'Italia» dice che il Ministro Sitincher ha dovuto subito occuparsi della questione sollevata dai militari che vanno in licenza illimitata e che chiedono la liquidazione della polizza di guerra. Tale liquidazione verrà subito consentita, affidandone l'incarico all'Opera Nazionale dei combattenti, saranno pagate lire 250 ad ogni soldato, senza attendere i tre mesi dalla smobilitazione. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è stato autorizzato a distribuire ai militari mutilati ed invalidi, per fatti anteriori al gennaio 1918, la polizza d'assicurazione mista, della durata di 30 anni, per lire mille ai militari di truppa e per lire 1500 in favore degli ufficiali.

(A. Stefani)

L'indennità caro-viveri concessa anche agli ufficiali mobilitati

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto-legge, col quale agli ufficiali del R. Esercito, comprese le truppe metropolitane in Libia, provvisti di indennità di guerra e con stipendio non superiore alle lire 10 mila annue, è concessa la indennità [illegible] di cui al Decreto 14 settembre 1918 ridotto alla misura seguente: L. 50 se ammogliati o con persone di famiglia conviventi o a carico, minori, o inabili al lavoro; L. 35 se celibi o vedovi, che non abbiano persone di famiglia conviventi o a carico, minori, o inabili al lavoro. Il Decreto contiene altre disposizioni particolari.

Bissolati in difesa del gen. Grammantieri

Roma, 22, mattino.

Si annuncia che l'on. Bissolati ha scritto al vice-presidente del Consiglio, on. Villa, una protesta molto vivace per il provvedimento preso dal Ministro della Guerra a carico del generale Grammantieri in seguito alla partecipazione di quest'ultimo al Comizio alla Scala, in cui doveva parlare l'on. Bissolati.

Cronaca Cittadina

La riapertura delle scuole
fissata per lunedì

Con suo provvedimento di ieri il Prefetto ha disposto che col giorno di lunedì, 27 corrente mese, abbia luogo la riapertura delle Scuole medie ed elementari di Torino ed in tutti i Comuni della provincia. Anche gli asili infantili, gli istituti e le scuole private potranno riaprirsi in quel giorno. Si farà eccezione per quei Comuni, o frazioni di Comune, nei quali l'influenza perduri in forma grave e diffusa.

I Sindaci di questi Comuni devono informarne immediatamente la Prefettura ed il Provveditore agli studi.

E' pure stato disposto che si provveda ad una preventiva pulizia dei locali scolastici, la quale poi dovrà essere ripetuta tutti i giorni appena terminate le lezioni.

Lo stato delle nostre scuole

I nostri rilievi relativamente alle condizioni delle aule scolastiche hanno avuto larghi consensi e anche uno schiarimento. Per quanto riguarda il fatto del Liceo d'Azeglio, riceviamo una lettera del preside prof. Menghini, il quale avverte che la bidella di cui facemmo cenno soccombette il 28 novembre u. s. per carcinosi, come dichiarò il medico curante, e la broncopolmonite manifestatasi negli ultimi giorni della malattia, quale conseguenza di questa, non ebbe, per affermazione del sanitario, alcun carattere infettivo. Il prof. Menghini prosegue: « Il marito bidello fu esonerato dal servizio per cinque giorni affinchè attendesse ai suoi pietosi doveri verso l'estinta e la famiglia, e cessò per quel tempo ogni suo rapporto d'ufficio. Alla disinfezione dei locali scolastici si è provveduto per due volte dalla fine del novembre, ed io sarei ben lieto se fosse possibile disinfettare in ogni giorno di scuola, come forse si richiederebbe data la natura e la diffusione dell'attuale epidemia ».

Noi manteniamo, rafforzati dal largo assenso di numerosi padri di famiglia, i rilievi sulle deplorevoli condizioni dei nostri istituti scolastici ritornando a chiedere — e non ci stancheremo così presto — il ripristino di tutti i locali ed edifici scolastici che prima della guerra erano vanto di Torino ed ai quali la popolazione rinunciò per le impellenti necessità della guerra. Ma oggi che la guerra è cessata, è ovvio si debba pensare alla restituzione di tutti i locali, restituzione per la quale poco hanno fatto le nostre autorità, cioè — per essere precisi — sindaco, prefetto ed autorità militare. Sappiamo che i primi due non hanno risparmiato carta per domande e sollecitazioni, ma occorre evidentemente un'azione meno epistolare, più pratica e più efficace presso il Governo. Siamo a cognizione della odissea pietosa subita dalle pratiche pel ricupero dei locali della scuola tecnica Sommeiller di cui v'è estrema necessità. Quando ne era già stata assicurata formalmente la restituzione, la Direzione della scuola non potè entrare in possesso che di una parte, oppure di pochi locali in tutto. E ci assicurano, ironia delle cose, che l'autorità militare si sia trattenuto il resto dell'edificio per adibirlo a sifilicomio. Bella trovata!

Nell'adunanza dell'11 gennaio la deputazione provinciale scolastica, presieduta dal provveditore agli studi conte cav. Staffetti, votava in argomento il seguente ordine del giorno: « La deputazione provinciale scolastica, su mozione del deputato comm. avv. Francesco Casalis; inteso che, al seguito dell'ordinanza prefettizia 8 corrente, sono state nuovamente chiuse le scuole per ragioni sanitarie; mentre prende atto della decisione, osserva che la interruzione di un pubblico servizio com'è quello scolastico in confronto della continuata apertura dei cinematografi, dei teatri e delle osterie, meno facili, come fomiti di agglomeramento, a misure profilattiche, reca turbamento grave particolarmente alle famiglie del popolo che non possono, durante la giornata, curare la sorveglianza degli obbligati alla leva scolastica; fa voti all'ill.mo signor prefetto che, non appena le condizioni migliorate della pubblica sanità lo consentano, le scuole si riaprano, magari con opportuni turni e riduzioni d'orario per poter procedere a razionali disinfezioni dei locali; demanda, infine, al suo presidente, il regio provveditore agli studi, l'incarico di provocare, d'accordo coll'ill.mo signor prefetto, una più attiva azione dell'autorità municipale presso i Ministeri della guerra, dell'istruzione e dell'interno perchè coi non protrarre di più la graduale restituzione dei locali scolastici requisiti o ancora tenuti per ragioni militari, si abbia una maggiore larghezza di spazio e una più conveniente comodità, perchè la funzione delle scuole avvenga secondo le norme didattiche ed igieniche più elementari ».

E in una susseguente seduta della Giunta provinciale delle scuole medie, pure presieduta dal Regio Provveditore, si ribadivano molto chiaramente i suddetti concetti in quest'ordine del giorno: « La Giunta delle Scuole medie, ripromettendosi che il miglioramento delle condizioni sanitarie nella città di Torino e nella provincia possano consentire la prossima riapertura delle Scuole; compresa del grave disagio nel quale si trovano le Scuole per l'occupazione di numerosi locali da parte dell'Autorità militare; convinta che le imperiose ragioni che hanno legittimata quella occupazione siano presentemente venute in gran parte a cessare; considerando pure che la restituzione di detti locali e di una parte dei medesimi alla loro destinazione sarà di grande presidio igienico, diminuendo l'affollamento attuale di alunni in locali insufficienti ed inadeguati; fa vive premure all'Autorità competente perchè si provveda, nel limite maggiore consentito dalle circostanze, a restituire alle Scuole i locali stati alle medesime sottratti, per la migliore ripresa del loro funzionamento ».

Potevano essere i due consessi più espliciti?

In quanto agli ordini perchè le attuali aule siano ripulite e disinfettate non è mancato l'interessamento dell'Amministrazione provinciale scolastica. In data 4 genn. 1919 diramava ai capi d'istituti, scuole medie, regie e pareggiate la seguente nota: « Con riferimento alla circolare N. 9207 del 21 dicembre 1918, questo Ufficio ritiene opportuno, per le attuali condizioni sanitarie, che le SS. LL. prima della riapertura delle Scuole alle lezioni, d'accordo con l'Autorità comunale competente, dispongano perchè le aule scolastiche siano convenientemente ripulite ed eventualmente disinfettate ».

I capi d'istituto hanno risposto assicurando di avere provveduto. Però avvertiamo che in qualcuno si provvide molto superficialmente, anche data la deficienza del personale, e quindi occorrerà che i capi d'istituto diano il massimo impegno in quest'opera di profilassi igienica, in questi tempi così necessaria. In quanto ai locali municipali giriamo uguale raccomandazione, oltre che all'assessore Battistini, — per quanto in materia d'epidemia influenzale abbia in Consiglio comunale idee molto avveniristiche, — anche all'assessore alla P. I. che per fortuna è un medico e quindi può occuparsi tanto dello spirito quanto del corpo degli allievi.

Ma, oltre che un'opera di disinfezione, reclamiamo la restituzione ed il ripristino degli edifici scolastici. Il Provveditore con una circostanziata comunicazione al sindaco ha già elencato e specificato i più urgenti ed i più restituibili. C'è in capo a tutti l'edificio di piazza Venezia, attualmente tenuto dalla Croce Rossa e che due mesi fa era quasi sgombro. Oggi, per non restituirlo, si ricorre ad una singolare opera di... ripopolamento, tanto che sorge il vago sospetto che questi ospedali della Croce Rossa, che seguitano a rimanere aperti con tanto dispendio accanto agli ospedali della sanità militare, possano servire d'asilo, anzichè ai malati, a qualche sano all'ombra della benemerita istituzione.

Le Scuole si riaprranno lunedì, e noi insistiamo sui nostri rilievi, persuasi di avere toccato un argomento ch'è oggetto di preoccupazioni — se non delle nostre Autorità — di migliaia e migliaia di genitori e riconosciuto giusto dalla stessa superiore Amministrazione scolastica.

Lo scandalo dell'Annona

Abbiamo pubblicato le accuse mosse dall'ex-ispettore dei consumi Berrino contro il direttore del servizio cav. avv. Ubezzi, ma per ragioni d'imparzialità non trascuriamo di render noto che gravi addebiti si fanno pure contro l'accusatore. Le eventuali colpe dell'uno non assolvono quelle dell'altro: la Commissione saprà vagliarle, assodarle. Esse tuttavia sono un indice del marasma e del funzionamento anormale di un'azienda delicatissima, per la quale la cittadinanza si riprometteva miglior sorte.

Un delicato addebito al Berrino ha consistenza su un documento a firma dell'ex-ispettore dei consumi e diretto ad un'importante Casa fabbricante di paste alimentari.

« Signor...,
« Torino, 28 aprile 1917.

« Senza il piacere di stimato vostro. La presente per domandarvi se siete liberi da altri impegni circa rappresentanti su mia piazza, ed in questo caso mi permetto avanzarvi l'offerta dei miei quale rappresentante per la vendita delle paste alimentari. Conosco e sono in ottimi rapporti colla miglior clientela; posso disporre di primarie referenze. Di questi giorni poi ho avuto l'onore di essere nominato ispettore generale dell'Ente autonomo per i consumi della città di Torino, riservandomi la facoltà di poter io stesso sottoporre offerte di affari, che senza dubbio a parità di prezzo e condizioni sono sicuro che saranno le preferite. Aggiungo che ho la possibilità di poter avere i vagoni a disposizione, per cui vi sarò grato se vorrete avanzarmi vostre offerte per quantitativi importanti — consegna immediata. — Inoltre, dove un tipo dalla paste fabbricata a norma dell'ultimo Decreto. Vorrete farmi conoscere tutte le condizioni di vendita e loro calcolo della mia provvigione del 3 per cento — spese a vostro carico. Se desiderate avere le mie referenze, mi tengo a vostra disposizione e trattando con tutta stima vi saluto.

« Dev. G. Berrino ».

Come appare dalla data, la circolare fu spedita nell'aprile del 1917, nella quale epoca il Berrino aveva cessato di coprire l'importante ufficio di magazziniere, carica che, per l'assenza di un capo-servizio o direttore dell'Azienda consumi (allora l'avv. Ubezzi non era stato ancora nominato) non era soggetta nè a controlli, nè ad un superiore diretto, all'infuori dell'assessore. Ma l'opera di quest'ultimo non poteva necessariamente essere completa ed efficace. Fu solo in seguito all'interpellanza d'un consigliere comunale ed alla minaccia di rilievi e pubbliche critiche sul funzionamento del magazzino che l'assessore Bosio si risolse a togliere il Berrino dal delicatissimo ufficio sino allora coperto e ad assegnargli quello di ispettore dei consumi, proprio (ironia delle circostanze) su proposta dell'avv. Ubezzi. Dal quale ufficio il Berrino trasse subito partito, come appare dalla lettera più sopra riprodotta.

La fine di un Osservatorio

L'illustre prof. Boccardi, direttore dell'Osservatorio di Pino, ci manda: « Gli Osservatori, come tutte le cose umane, sorgono, decadono e muoiono; però, ordinariamente si parla più spesso della creazione di siffatti istituti che della loro distruzione. Anche per essi la morte può essere violenta o naturale, così, per forza di cose, l'Osservatorio di Tananarive, nel Madagascar, fu demolito dagli stessi francesi, nel 1897. Anche questa immane guerra ha recato non lievi danni a qualche Osservatorio troppo esposto; però la Francia ci ha guadagnato il grande e magnifico Osservatorio di Strasburgo, l'Italia il piccolo Osservatorio di Trieste, che è venuto ad aggiungersi agli altri dieci Osservatori astronomici del nostro Paese.

« Quando un Osservatorio finisce per via naturale, cioè, per trasferimento a sede migliore, (ciò anche per gli Osservatori la morte di uno è la vita di un altro), vi sono norme che la Scienza prescrive, per impedire ogni soluzione di continuità; e dette norme sono state sempre seguite finora, per esempio, nella creazione dei nuovi Osservatori di Marsiglia, Vienna e Berlino. Un Osservatorio, infatti, è un caposaldo per la geodesia, la topografia, la geografia e la cartografia di una Nazione. L'Osservatorio astronomico di Palazzo Madama, creato con Decreto Reale del 1811, come dichiara la bella lapide esistente nella sala meridiana, il quale, come tutto il resto dell'Osservatorio, sarà demolito, con quel documento storico, divenne il caposaldo della geodesia piemontese, e quel pilastro, che il piccone demolirà in nome dell'arte, è come un termine per la cartografia italiana. Su quel pilastro furono fatte ben ventinove osservazioni celesti, ed esso fu collegato in longitudine, mediante osservazioni telegrafiche, a Milano e ad altri capisaldi della geodesia italiana.

« Con la creazione del nuovo grandioso Osservatorio di Pino, si imponeva un collegamento del punto trigonometrico di primo ordine di Palazzo Madama, con l'altro in via di formazione a Pino, nonchè una determinazione telegrafica della differenza di longitudine fra Pino e Milano, ecc. Ora, ad onta delle istanze del sottoscritto, quest'ultima determinazione non è stata fatta, forse, perchè chi scrive non è di colore, ai quali ognuno s'inchina, ed il collegamento di Pino con Palazzo Madama è soltanto imperfetto, perchè fu intralciato dalle vicende della guerra, per cui si crede necessario di togliere a chi scrive ed a qualche suo collaboratore, il piede a terra in Palazzo Madama, necessario, fra l'altro, per accudire al servizio meteorico.

« Quando poi si trasferisce un Osservatorio meteorologico da un punto all'altro della stessa regione, la Scienza prescrive si facciano per parecchi anni osservazioni simultanee nelle due Stazioni, per farne il confronto e permettere il rannodamento dell'antica serie con la nuova (quella di Torino conta più di cento anni). Deciso dalla Facoltà di Scienze di Torino il trasferimento dell'Osservatorio meteorologico da Palazzo Madama all'Istituto fisico, le osservazioni simultanee si poterono fare soltanto per breve tempo, chè la guerra tolse tutti gli assistenti ai due istituti. Adesso la Sopraintendenza ai monumenti, impaziente di realizzare il sogno di ricondurre il Palazzo Madama a forma più estetica, vorrebbe passar sopra a tutti i diritti della Scienza, come se l'umano conflitto non fosse bastato ad apprenderci il modo di ben valutare, nei rapporti della vera vita, ogni manifestazione dell'attività umana. Sono le Scienze, compresa l'Astronomia e la Meteorologia, con tutte le produzioni ad esse dovute, che ci hanno dato la vittoria, non quell'arte, che può prosperare soltanto negli ozi. Si calpestino i diritti della Scienza, per dare a Torino un monumento, che sarà sempre ibrido, cioè, una facciata senza palazzo, un contrasto di stili differentissimi, per non dire di quella sgangherate di torri coperte da tetti. In tal modo i forestieri, i quali si burlano di noi al vedere quei ruderi, che si intitolano l'anfiteatro di Torino, ci derideranno dal chiasso fatto attorno ad un palazzo, che deturpa la città, anzichè onorarla ».

Società torinese di Musica da camera

Il Consiglio direttivo di questa aristocratica e geniale istituzione, che, con austero senso d'arte, organizza concerti e audizioni di musiche antiche e moderne, d'ogni scuola, purchè abbiano un intimo contenuto di spiritualità e rivelino, nella fattura, stile elevato e grazia, avverte che le iscrizioni a socio si ricevono presso il negozio Bianchi, in via Po, riservandosi di comunicare il programma da svolgersi quando conoscerà il numero delle adesioni. Ora che la guerra è finita, è da augurarsi che anche questa Società si infoltisca di soci, specialmente di giovani, i quali potranno trovare, nelle consolazioni della bellezza e nelle ricreazioni di un'arte profondamente e intimamente sentita, nuovi mezzi per la loro spirituale elevazione.

Politeama Chiarella

Questa sera si riprende la *Wally* del Catalani con un nuovo tenore, che è il Folco Boltara. Intanto si prepara *Fedora* del Giordano.

La ricostituzione del Circolo Sionistico torinese

Ieri sera si radunarono alcuni aderenti al movimento sionistico, i quali, discussi alcuni dei problemi che più vivamente interessano il movimento stesso, deliberarono la ricostituzione del Circolo Sionistico di Torino. Gli aderenti si riuniranno martedì prossimo, 28 corrente.

Il ringraziamento degli studenti dalmati

Ad uno dei membri del Comitato torinese « Pro Dalmazia » è giunto il seguente telegramma da Genova: « A lei, al Magnifico Rettore, agli studenti tutti la nostra gratitudine, il nostro affetto. — Per studenti dalmati: Giorgio Luzzardo ».

Ricerca di famiglie di militari

Chi sapesse indicare il recapito delle famiglie dei seguenti militari è pregato di volerlo segnalare al Commissariato Municipale di P. N. via Sacchi, 3, Torino: Dubbio Giovanni di Francesco, nato a Torino nel 1897, militare del 225.o fanteria — Boccardi Guido fu Carlo e fu Rosario Caterina, nato a Torino nel 1891, soldato del 7.o fanteria — Brusto Giuseppe di Giuseppe, autiere di battaglia dell'8.o bersaglieri — Buffa Giuseppe di Giuseppe e di Pricollo Margherita, nato a Torino il giorno 11 giugno 1887, militare del 136.o fanteria — Cena Antonio fu Basilio e fu Flore Maria, classe 1894, soldato del 19.o artiglieria fortezza — Cena Giuseppe di Bartolomeo, classe 1895, sergente del 76.o fanteria — Chicco Oreste di... e di Paola Chicco, classe 1895, soldato del 7.o artiglieria fortezza — Cirolli Nicolò fu Secondo e di Ernesta Moranelli, classe 1896, caporale maggiore della 3.a Sezione Radiotelegrafica — Della Mutta Stefano di Cesare e di Melano Maria, classe 1891, soldato del 4.o fanteria — Brocchi Andrea fu Giovanni Battista, classe 1884, soldato dei mitraglieri « Fiat » — Ferrero Francesco, soldato del 232.o fanteria — Fomasino Giovanni di Giovanni, classe 1896, soldato dei mitraglieri « Fiat » — Gallano Mario di Giacomo, soldato del 4.o fanteria — Giacchero Alfredo di Bartolomeo, classe 1892, soldato del 79.o fanteria — Gherardi Antonio di Battista, soldato del 3.o fanteria — Martinotto Francesco fu Francesco e di Acquati Luisa, nato a Torino l'11 agosto 1881, soldato del 4.o genio minatori — Martini Pietro, classe 1893, bersagliere del 7.o reggimento — Maria Francesco Agostino di Antonio e di Conti Maria, nato a Trofarello Vercellese il 27 novembre 1893, sergente del 22.o fanteria — Miele Salvatore di Eugenio, brigadiere — Mori Leone di Giuseppe e di Caterina Masi, nato nel 1891 a Torino, sergente maggiore del 4.o bersaglieri — Pagliero Emilio fu Francesco e fu Pastiero Maria, nato a Torino nel 1896, militare — Ramella Giuseppe di Ernesto, soldato del 24.o Artiglieria — Risso di Rosso Salvatore, classe 1896 soldato della 170.a compagnia autonoma — Ruffini Giuseppe di Antonio, caporale — Sampietro Fredo di Placido, soldato del 1.o reggimento genio — Suppo Mario, soldato del 186 fanteria — Tarrona Cesare di ... classe 1886, operaio militare.

La famiglia Ferraione, abitante in via Susa, s. fa ricerca del soldato Francesco Andrea fu Salvatore, appartenente al 3.o fanteria, 3.a compagnia, dato disperso nel maggio 1917.

Il signor Luigi Rosso, abitante a Torino, via Arsenal, N. 1 bis, fa ricerca di suo cognato Marietta Dagana Antonio, soldato del 3.o reggimento alpini, Battaglione Aosta, fatto prigioniero il 2 dicembre 1917 e tradotto in un campo di concentramento. Baracca III, Gruppo IX, Matricola 18377, Kleinmuchen Kriegsgefangenenlager, Austria.

Trombo Margherita, abitante in via Monastir N. 8, fa ricerca del soldato prigioniero Trombo Domenico, del 137.o fanteria, 8.a Sezione mitragliatrici, matricola 72.681, Baracca 30, Camp. de Friedrichsfeld, presso Wesel, Germania.

Seguendo la Cronaca

Non solo dolciumi
ma veri ed igienici alimenti

La medicina naturale, seguita dai nostri antichi, ed era tornata in valore per la cura di molte malattie e per la disintossicazione dell'organismo, assegna alle marmellate di frutta delle proprietà medicinali di indiscusso valore. L'Industria Italiana gelatine di frutta e marmellate Ditta G. V. Bertola (via Lagrange, 42 - Porta Nuova) coi consigli di autorevoli medici, è riuscita colle sue apprezzate marmellate a produrre non solo delle ghiottonerie, ma veri ed igienici alimenti. Le marmellate Bertola sono, quindi, giudicate dei veri alimenti energetici indispensabili in ogni famiglia e per le intrinseche doti l'alimento più a buon mercato.

Aumenti e ribassi

L'avvicinarsi della vita di pace sembrava che dovesse rapidamente portare al ribasso di tutte le merci, in ispecie quelle di prima necessità. Ma invece si è dovuto constatare che i prezzi tendono ancora continuamente al rialzo. La Ditta G. Siadi e Figli, Piazza San Carlo, che già durante il periodo della guerra ha dimostrato il suo disinteresse personale col favorire i prezzi d'acquisto a tutti i militari, anche ora, lungi dal cercare di avvantaggiarsi delle condizioni attuali, continua ad assicurare il ribasso del 20 0/0 su qualsiasi acquisto, lieta se il suo esempio potrà segnare l'inizio verso il benefico ritorno a prezzi normali. Domenica, Esposizione.

La Banca Commerciale Italiana a Trento

In questi giorni la Banca Commerciale Italiana apre una sua succursale a Trento.

L'opera del nuovo Stabilimento sarà particolarmente rivolta a ricostruire ed a rafforzare la vita economica di quella regione, riacquistata alla Patria. Così, la succursale si propone di favorire con ogni sforzo lo stabilirsi dei più stretti legami fra la regione trentina e le altre provincie italiane, contribuendo, nei limiti dei mezzi, a completare l'opera di unità nazionale che la vittoria ha compiuto.

La succursale inizierà subito il suo funzionamento.

Imminente Esposizione Vendita
d'Arte Antica e Moderna

La Casa d'Arte A. De Conciliis e C., di Milano (via Borgonuovo, 3) avverte la sua distinta clientela che ai primi del prossimo febbraio esporrà in Torino (all'*Hôtel Venezia*, in via XX Settembre) la sua annuale Esposizione e vendita all'asta di quadri di arte antica e moderna dei più rinomati pittori italiani. Vi saranno pure marmi, bronzi, tappeti, stoffe preziose, ecc.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
UNA DAMA MISTERIOSA

che non è più un mistero, è quella che si proietta da lunedì con vero successo d'arte, dovuto alla originalità del soggetto, alla bellezza della messa in scena ed alla finezza dell'interpretazione da parte di Elisa Sarodo.

Prossimamente: "LA FIGLIA UNICA"

film tratta dalla nota commedia di Teobaldo Ciconi. Essa venne sceneggiata dalla Caesar Film di Roma, sulla riduzione fatta per lo schermo da Vittorio Bianchi, e sotto la direzione artistica sapiente di Camillo De Riso. I protagonisti dell'interessante lavoro sono: *Tilde Kassay e Amleto Novelli.*

— *In preparazione* un grande capolavoro.

SALONE GHERSI
Il trionfo di Ermete Novelli

attore meraviglioso sempre, si mantiene altissimo nella drammatica e passionale film: *Morte che assolve*, che attualmente si proietta e nella quale è molto interessante anche l'interpretazione di Elettra Raggio.

"...mmina".

Il nome di Italia Almirante Manzini, l'aristocratica interprete di capolavori, sarà tra pochi giorni sulle bocche di tutti e verrà pronunciato in senso ammirativo. La bella attrice dallo sguardo magnetico è alla vigilia di interpretare, al *Salone Ghersi*, il magnifico lavoro *Femmina*, che reca le firme di *A. Genina* e dell'*Itala Film*.

Lo scoppio di una cassaforte
al CINEMA ITALA

Tra le scene che più potentemente impressionano il pubblico nella terza serie del *Dramma della morte*, va annoverata quella dello scoppio della cassaforte di Varlaske. Questo scoppio è dovuto a un agguato teso dal bandito alla reginetta dei dollari, per finirla, una volta per sempre con lei. Ma Cavaliale rimane ferito e Perla miracolosamente si salva. Continuano, destando un vero fanatismo, le repliche di

A mezzanotte in punto

la terza serie ammiratissima della più avventurosa, della più divertente film del mondo. Anche ieri tre « esauriti ».

Al "ROMANO" 3 Debutti

I programmi di quest'elegante ritrovo si vanno veramente intensificando. I nuovi recenti debutti hanno segnato nuovi trionfi. Questa sera avremo Florio e Mad.lle Fleury, un numero nuovo ed originale di magia; il celebre Tacci, il principe della canzone e l'applauditissimo Morus nelle sue canzoni satiriche. Domani nuovi debutti.

Che sbornia!

In un grande viale eccentrico, nelle prime ore del mattino, la gente che si recava al lavoro notò, su di una panca, un mascherotto così profondamente addormentato che si sarebbe detto catalettico. Poichè si era all'indomani della *mezza quaresima*, i primi passanti commentarono indifferenti: « Che sbornia! ». Ma altri si soffermarono curiosi. Accorsero due agenti. Scossero il mascherotto che non dava segni di vita. Gli sollevarono la « moretta ». Ah! che delizioso visetto! Ma ecco che anche la faccia, non appena toccata, si rimuove, si sposta. Non è che una maschera di cera che nasconde il volto, contratto dagli spasimi di una orribile agonia, della « vecchia dall'ombrello ». Il pauroso impressionante mistero, è rivelato dallo spettacoloso ed avvincente dramma:

"Il Mulino della Giù"

che con tanto successo si proietta al

CINEMA-TEATRO VITTORIA

E dato questo successo veramente straordinario, la Direzione del locale ha ricevuto numerosissime richieste da chi non potè vedere la prima parte, perchè essa venisse nuovamente proiettata. Per consentire a questo legittimo desiderio, oggi, eccezionalmente, nell'unico spettacolo diurno, *si proietterà tutta intera* questa grandiosa film di avventure: *I nove milioni dei Bonald*, nelle sue due magnifiche serie: *L'uomo dal domino nero* e *Il mulino della giù*. Non ostante il vasto programma i prezzi saranno normali.

"PRIMEROSE" con THEA

Imminente: *Primerose*, della Cines, protagonista la bellissima *Thea* (la nuova Lyda Borelli) ed il comm. Ugo Piperno.

— In preparazione: *Martino, il trovatello* (*I figli del capriccio*), di Eugenio Sue, grande interpretazione di A. A. Capozzi.

Varietà Maffei
Il trionfo di CASSIANO-HAMILTON

Ieri, nel suo atteso debutto, trionfò questa celebre coppia di danze, che raggiunse il massimo del successo nella sua nuova creazione: *Una notte in Oriente*, con scene e costumi appositi. Stasera debutterà il « numero » *Chariot deux*. Applauditissimi sorelle: la celebre *Krasinska*, i *Frères Freser*, Albis, ombromane, *Kiolo*, le *Sorelle Esler* e la elegantissima divetta *Zenia Zeri*.

Mad.lle MONTECRISTO allo SPLENDOR

Oggi « *Diana Vernon* » e « *Le spie* » (3.a e ... serie). Domani « *Costigo* » (ultima serie). Lunedì « *La moglie di Claudio* ».

L'assemblea
degli impiegati militari

Il salone dell'Associazione impiegati civili ha ospitato, ieri sera, un cospicuo numero di impiegati civili delle Amministrazioni militari. Erano rappresentate le categorie dei ragionieri del Genio e dell'Artiglieria, dei farmacisti militari, degli insegnanti civili, dei capo-tecnici, dei disegnatori, degli assistenti, degli applicati e degli ufficiali d'ordine. Il signor Giulio Barber, del Consiglio direttivo, apre la seduta e pronunzia brevi parole per spiegarne lo scopo. Quindi, designato dall'Assemblea, assume la presidenza il signor Barberis. Si approva innanzi tutto il saluto della Sezione, e poi il Presidente, dopo alcune comunicazioni, imprende la relazione sul programma di azione che la Sezione, sulle direttive tracciate dal Congresso di Roma, deve svolgere. L'oratore accenna col rilievo che il Governo ha restituito alla sola categoria degli impiegati postelegrafici alcuni benefici che erano in vigore prima della guerra, quali: il congedo annuale, il riposo festivo e l'uso del libretto ferroviario. Nota come questo sistema, che da troppo tempo è usato dal Governo italiano, di rendere giustizia soltanto alle categorie d'impiegati che si agitano, e di dare sempre la precedenza alle categorie addette ai servizi più delicati ed importanti per la vita del Paese, costituisce un errore come arte di Governo, ed una grave sconvenienza nei riguardi degli altri funzionari. Se il Governo non questi metodi ritiene di mettere le categorie degli impiegati, — dice l'oratore, — in una contro le altre, si inganna, perchè gli impiegati pubblici ormai hanno scoperto il vecchio male giuoco e non sono più disposti a fare come i polli di Renzo, di manzoniana memoria. Proseguendo, l'oratore accenna alla necessità che gli uffici militari vengano al più presto restituiti al loro normale funzionamento, sciogliendo quelli fra essi cui è venuta a mancare ogni ragion d'essere, e sfollando i rimanenti da tutti gli elementi, che vi vennero avventizi durante la guerra, ma che ora sono superflui ed ingombranti. Esamina quindi brevemente il progetto di riforma burocratica compilato dalla Commissione, di cui era presidente l'on. Villa e vice-presidente l'onorevole De Nava, rilevando per prima cosa come in caso si proponga di organizzare in modo permanente un'ibrida categoria di personale, chiamandole in servizio avventizio, ciò che non gioverebbe affatto, — a giudizio del Barberis, — al buon andamento dei servizi, e creerebbe degli illusi e degli spostati. Avviandosi alla conclusione, l'oratore accenna alla attivissima partecipazione alla discussione dei problemi generali delle classi lavoratrici, ed esprime l'augurio e la speranza che anche gli impiegati, sollevandosi al disopra delle piccole questioni d'interesse immediato, portino il contributo del loro pensiero e della loro esperienza nella trattazione dei problemi d'indole generale, come quello della riforma della pubblica amministrazione, che toccano da vicino i più vitali interessi della Nazione. Termina, invitando l'Assemblea ad esprimere il proprio pensiero intorno alle questioni da lui prospettate.

Prendono la parola, in vario senso, i signori Monotti, cav. Panini, sig. Proverbio, cav. Dernasconi, sig. Cirilli, cav. Zannone, dopo di che l'Assemblea approva il seguente ordine del giorno:

« I funzionari civili, di ogni categoria e di ogni grado, delle Amministrazioni militari, riuniti in assemblea di Sezione, presso l'Associazione impiegati, di Torino; rilevato con sorpresa come il Governo abbia creduto di limitare ad una sola categoria di pubblici impiegati, tanto il ripristino di alcuni vantaggi vigenti prima della guerra, quanto l'adozione di provvedimenti economici di miglioramento; respinta l'ipotesi che si tratti di un tentativo — che sarebbe destinato al più completo insuccesso — di fomentare artificiose divisioni ed antagonismi fra i pubblici funzionari, mediante disparità di trattamento economico-morale fra categoria e categoria; mentre protestano contro questo sistema di parziali, temporanee, inefficaci concessioni, che peggiorano la inasprisceno la situazione, in quanto nuove disuguaglianze vengono a sovrapporsi alle già esistenti; reclamano dal Governo il sollecito ripristino del congedo annuale, dell'uso del libretto ferroviario, e l'instaurazione del riposo festivo; ed esaminato il progetto di riforma Villa-De Nava, deliberano di far opera a che: a) sia accelerata la riforma semplificatrice dei servizi, la quale deve precedere, non seguire, la sistemazione del personale; b) non venga instaurato il proscritto istituto burocratico dell'avventizio permanente, che ravvisano e giudicano pernicioso al servizio e deleterio per il Paese, nel quale moltiplicherebbe gli spostati; c) l'adozione del sistema cosidetto dei « ruoli aperti », sia preceduta dalla cancellazione e dalla riparazione delle antiche deplorate ingiustizie e sperequazioni di trattamento; d) venga accolto ed applicato con equità il concetto che la rimunerazione del pubblico impiegato sia adeguata alla capacità personale ed alle mansioni realmente disimpegnate, onde evitare il perpetuarsi dell'attuale ingiusto stato di cose, in cui la maggior parte dei funzionari compie, senza compensi, lavori di spettanza di gradi e categorie superiori ».

Riunione di capi-tecnici e capi-reparto
degli stabilimenti metallurgici

Sabato, 25 corrente, alle ore 20,30 precise, sono convocati in assemblea generale presso la locale Camera del lavoro tutti gli aderenti al Sindacato Capi Tecnici, Capi Reparto e Capi Squadra degli Stabilimenti Metallurgici ed affini di Torino e Provincia, per discutere diverse questioni della massima importanza.

Per una Cassa di disoccupazione
dei lavoratori della mensa

Un comunicato della Commissione esecutiva della Sezione lavoratori della mensa dice: « I lavoratori della mensa e caffè riuniti il giorno 21 c. m., in corso Siccardi, 12, per discutere della istituzione di una Cassa di disoccupazione per tutta la categoria, e nella riassunzione ai loro antichi posti dei ritornati dalle armi, preso atto dei risultati ottenuti dall'abboccamento avuto col Prefetto, esprimono completa fiducia nella Commissione Esecutiva della Sezione e deliberano di indire una sottoscrizione, alla quale possano concorrere e proprietari e lavoratori in attesa del sussidio governativo che si augurano sia presto all'uopo per alleviare le tristi sorti della disoccupazione, invitano quindi i signori principali a fare la ritenuta di una giornata di paga mensilmente a ogni lavoratore. Ritenuta che verrà ritirata a suo tempo da una Commissione appositamente incaricata, colla persuasione che ogni proprietario e lavoratore darà il suo consenso per un atto così umanitario quale quello di sussidiare la disoccupazione per forza maggiore ».

L'agitazione dei sarti

Il pericolo della mancanza di lavoro che la settimana scorsa minacciava seriamente le operaie numerose della Ditta Morais (Reparto confezioni militari), in seguito all'opera svolta da Ruggeri della Lega Sindacale Torinese e del Sindacato Sarti, è stato allontanato. La Commissione provinciale per gli indumenti militari, premuta dall'intervento e dal Sindacato, ha consegnato già alla Ditta in parola, un ragguardevole lotto di lavoro, mediante il quale la maestranza urtava alla quarta stagione senza aver conosciuto un sol giorno d'ozio forzato. Il lavoro dovrà essere mantenuto intero a Torino. Questa è l'intesa stabilita dalla Commissione provinciale di cui sopra con il Ruggeri e l'industriale interessato. Le operaie del Morais, soddisfatte per il favorevole appoggio dato loro in codesta occasione dall'egregio conte Nomis di Pollone, segretario della Commissione per gli indumenti militari, espongono il bisogno e il dovere di ringraziarlo di vero cuore.

La maestranza della Ditta Morais, Reparto militare, è convocata ancora per venerdì, 24 corr., ore 18,15, in Galleria Subalpina.

Lega cantonieri comunali ausiliari

Questa Lega nell'ultima sua adunanza, alla quale i cantonieri intervennero all'unanimità, dopo un esauriente discorso di P. Ruggeri, segretario dell'U. S. T. e la esauriente relazione del segretario della Sezione ha discusso e approvato il memoriale richiedente la stabilità per tutti i cantonieri ausiliari, il memoriale è già stato comunicato al competente Assessorato municipale.

Un comunicato interessante
I militari di una Ditta

Il Comitato interno pro soldati al fronte, già operai della ditta Michelin, prega le famiglie dei morti, mutilati ed invalidi di guerra che non avessero ricevuto il questionario che li riguarda, di volerlo ritirare alla sede di via Livorno, N. 25, non oltre il 31 gennaio in corso. Il Comitato avverte inoltre che il pacco destinato ai militari che si trovavano in zona di operazioni alla firma dell'armistizio è a disposizione degli aventi diritto e che potranno ritirarlo al loro ritorno; oppure lo potranno ritirare i parenti se si tratta di militari delle classi anteriori al 1900.

Vendita di cavolfiori e cavoli

Il Municipio comunica che negli Spacci municipali sono in vendita cavolfiori di recente arrivo al prezzo di lire 0,45 e lire 0,50 caduno, secondo la grossezza. La vendita ai prezzi su indicati si effettua altresì nel nuovo mercato di Porta Palazzo — ingresso da via Priocca — ove pure si continua giornalmente la vendita a centesimi 40 al chilogramma dei cavoli prodotti nei terreni municipali.

Le lettere del pubblico
Birra e non birri

Un esercente che si firma: « Il redente » ci scrive: « Ho letto sui giornali un comunicato da Roma che annuncia il progetto dell'istituzione di un birrificio sportivo, in Torino, e mi son sentito un brivido correre giù per la schiena. Una scuola di birri dovuta alla iniziativa del sindaco Frola! Orrore, bisogna avvertirlo subito per carità di patria. Birrificio significa precisamente fabbrica di birra e non di birri, e la istituzione avrebbe tutta l'aria di una malizia allusiva... agli ultimi scandali. Birreria è il luogo dove si fabbrica o si vende la birra. Birreria significa, invece, sbirraglia, sbirreria. Diciamo dunque « Scuola per l'industria della birra » e « Scuola per la fabbricazione della birra »... a scanso di malintesi.

Infortunio sul lavoro

All'Ospedale Martini è stato ricoverato il diciassettenne Gilardi Giuseppe, operaio presso la Ditta Bianco, il quale lavorando fu colto da una cinghia di trasmissione e riportò la commozione cerebrale e la frattura della gamba destra. Il dottor Mencalieri lo dichiarò guaribile in 60 giorni, riservandosi la prognosi.

Una cartuccia

Il ragazzo Alterini Tullio, d'anni 13, abitante in via Parma, 41, si trastullava ieri mattina con un oggetto trovato nel cortile della sua casa. L'ignoto ordigno, forse una cartuccia, ad un tratto scoppiò ferendo il ragazzo alle mani. Al San Giovanni fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

Il lavoro dei ladri.

Ignoti, mediante il taglio di un vetro, rubarono 17 orologi esposti nell'orologeria del signor Isabello Michele, in via Venti Settembre, 65.

— Altri ignoti entrarono con falsa chiave nell'officina della ditta Ferrari Ugo, in via Carmagnola e vi rubarono tre macchine da scrivere, alcune bussole luminose e L. 25 in francobolli.

— Il signor Traversa Paolo, abitante in via Baretti, 30, fu derubato da due soldati di oggetti d'oro del valore di L. 300.

Notizie sportive

La Commissione interministeriale per l'aviazione ha ripreso, sotto la presidenza del commendatore D'Amelio, lo studio dello schema di convenzione internazionale relativa alla navigazione aerea, proposto dal Governo francese, e che dovrà a suo tempo essere oggetto di esame d'una speciale Conferenza internazionale.

— Il 26 corrente a Milano si fonderà un'Associazione dei piloti d'aeroplano. Intanto a Torino se ne promuove una fra montatori e motoristi.

— Le corse al galoppe ai « Parioli » di Roma sono così state fissate: 23, 27 febbraio, 2, 6, 9, 13, 16, 20, 23, 27, 30 marzo, 3, 6 aprile.

— Il corridore Godivier, francese, ha vinto la corsa ciclistica delle sei ore a Parigi (chilometri 214 e m. 400), battendo Duruvier (belga), Ali Neffati (tunisino) ed Oscar Egg (svizzero).

— Il Criterium invernale ciclistico di Napoli è stato vinto dal corridore Di Gennaro, 2.o Nardone; 3.o Caputo.

Gite alpine

Il Club Alpino (Sezione di Torino), ha organizzata una gita sociale al Monte Musinè, m. 1150 (Prealpi Valsusine). Ecco il programma: Domenica, 26 gennaio, partenza da Torino, Tram di Rivoli (corso Statuto), ore 6,30 - Rivoli arrivo ore 7 - Caselette ore 9 - Monte Musinè, m. 1150, arrivo ore 13 - Partenza per la discesa ore 14 - Rivoli ore 18 - Arrivo a Torino ore 19,40. — Le iscrizioni si ricevono presso la Sede del Club fino alle ore 21,30 di venerdì, 24 c.

Note spicciole

Gli operai scultori in legno di Torino, sono pregati da un numeroso gruppo di loro colleghi a voler intervenire alla adunanza che avrà luogo nei locali della Camera del lavoro la sera di venerdì, 24 gennaio, alle ore 20,30, per trattare argomenti che riflettono la loro classe.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,30: « La Wally », opera di A. Catalani.

CARIGNANO (Comp. Carini-Gentilli). — Ore 21: « L'avversario », commedia di Bernstein.

ALFIERI (Comp. Galli-Guasti-Bracci) — Ore 21: « Ma camarade », commedia di Meilhac e Gille.

ROSSINI — (Spettacolo di beneficenza): « I diritti dell'anima », « Patatrac », « Maritiamo la suocera ».

SCRIBE (Comp. Sangiorgi Battaglini-Palazzi) — Ore 21: « Madame di Thebe », operetta di C. Lombardo.

GIANDUJA (Marionette Torinesi, Fratelli Lupi) — Ore 15: « N'assident al Ricovr ».

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 11-72) — Varietà di primissimo ordine.

CINEMA ALPI — « Carnevalesca », dramma, interprete Lyda Borelli.

RISTOR. MILANO — « Thea rosas », dalle 16 alle 18.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti: Ogni giorno dalle ore 10 alle 16. Il lunedì e il venerdì, anche dalle ore 21 alle 23.

I nostri valorosi

Al concittadino cav. avv. G. B. Garino, maggiore nel 3.o alpini, invalido di guerra in conseguenza di una grave ferita riportata in combattimento, già decorato di una medaglia al valore e della Croce di guerra, è stata conferita un'altra medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: « Alla testa del proprio reparto, nonostante le asprissime difficoltà del terreno e l'intenso fuoco nemico raggiungeva per primo la vetta di una forte posizione, cacciandone i difensori e dando mirabile esempio di slancio e coraggio ».

Stato Civile di Torino

22 gennaio 1919.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Facchetti Luigi con Zaranella Angiolina — Spanzetta Angelo con Preda Caterina.

MORTI: Tuarivoli Carlo fu Michele, d'anni 44, di Occhieppo Superiore, muratore — Della Santa Cesarino di Alessandro, id. 21, di Firenze, studente — Baldomero Lucia di Vincenzo, id. 52, di Lerma, operaia — Capello Natale, id. 32, di Asti, meccanico — Cassano Pietro fu Mario, id. 36, di Mondovì, cuoco — Leoncini Matteo, id. 25, di Monte Liano, soldato — Rebora Albertina fu Giovanni, id. 48, di Genova, religiosa — Costamagna ... id. ... Cariisi, id. 53, di Torino, casalinga — Trovati Ivan di Giovanni, id. 1, di Vicenza — Alli Arturo, id. 21, di Casalmaggiore, soldato — Bufalla ben Mohamed, id. 20, di Derna, operaio libico — Pomini Giuseppe fu Stefano, id. 31, di Susa, soldato — Chiarelli Giuseppe fu Giovanni, id. 74, di Mentin Bosco, cuoco — Sangone Luigi di Vitale, id. 19, di Pavia, soldato — Gallinolo suor Guglielma, id. 54, di Mondovì, religiosa — Bucelli suor Teresa, id. 77, di Carcare, religiosa — Scali Luigi di Giovanni, id. 22, di Acqui, impiegato — Tein Janos di Josef, id. 20, di Tisza Leng — Rebaudo Giovanni fu Luigi, id. 72, di Bra, Michele fu Pigna, contadino — Giugnone Maria Teresa fu Pietro, id. 77, di San Martino, cameriera — Rigo Carola fu Annibale, id. 62, di Torino, casalinga — Billotta Cristina n. Marconetto, id. 61, di Torino, portinaia, corso Vittorio Emanuele, 103 — Cerino Giovanni fu Giovanni, id. 41, di Alessandria, impiegato, corso Raffaello, 7 — Sacchi cav. Pietro fu Carlo, id. 83, di Cremona, colonnello a riposo, via Gran Madre, 4 — Facchetti Benedetta ved. Ferrero, id. 57, di Revello, asiata, via Garibaldi, 13 — ... Maria di Giuseppe, id. 71, di Torino, asiata, via Monte Mosca, 30 — Bernasso Maria di Giovanni, id. 19, di Torino, pellicciaia, via Giulio, 17 — Pagano Alma n. Pregno, id. 19, di Isola d'Asti, asiata, corso Vittorio Emanuele, 103 — Oldra Giuseppa ved. Gilberto, id. 82, di Torino, casalinga, corso Sommeiller, 17 — Rognetto Maria ved. Alfieri, id. 41, di Colleretto Castelnuovo, casalinga, via Garibaldi, 51 — Francesconi Matilde ved. Proverbio, id. 75, sarta, ricoverata Madonna degli Angeli, 2 — Zucchio Maddalena fu Placido, id. 49, di Torino, religiosa, strada San Vito, 37 — Bianco Teresa ved. Fannini, id. 85, di Torino, casalinga, corso Vinzaglio, 19 — Caviarne Concetta n. Torrione, id. 78, di Vernasco, casalinga, via Basilica, 12 — Rutezonio Isabella ved. Villa, id. 80, di Alessandria, asiata, piazza Vittorio Emanuele, 21 — Carlotto Domenico fu Giuseppe, id. 79, di Castelnuovo, contadino, via Sant'Ottavio, 26 — Borsalino Francesca ved. Collo, id. 55, di Torino, sarta, via Sant'Ottavio, 91.

Residenti in Torino 30, dei quali 2 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 7. Totale generale 46, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 25.

ULTIME NOTIZIE

I maggioritari in maggioranza
nelle elezioni per la Costituente
I preparativi a Weimar - Rosa Luxemburg sarebbe viva
(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22, notte.

Finalmente oggi incominciano ad essere pubblicati i risultati elettorali per 394 mandati della Costituente; essi però non hanno ancora carattere definitivo. Il numero complessivo degli eletti sarebbe di 432, ma 14 dovrebbero essere rappresentanti dell'Alsazia-Lorena, dove naturalmente non avvennero le elezioni. Mancano solo i risultati di Coblenza, di Treviri e del Palatinato, cioè di 12 mandati. Sono stati eletti 160 maggioritari, 22 minoritari, 39 tedeschi nazionali, 89 del Centro e cristiani popolari, 75 democratici, 22 tedeschi popolari e 17 rappresentanti dei varii partiti minori. Tra questi il partito popolare tedesco ne ha 23; la Lega dei contadini e quelli 2 seggi.

Nell'attesa dei risultati definitivi, la *Frankfurter Zeitung* scrive: «Si possono già trarre le prime deduzioni. Si può ormai dire con certezza che i maggioritari avranno una rappresentanza di gran lunga superiore che al Reichstag e che il partito democratico avrà pure un aumento di seggi, mentre i partiti di Destra, compreso il Centro, hanno perduto molto terreno. I socialisti hanno già in questo momento superato il numero dei mandati che disponevano al Reichstag di circa 30 seggi. Non si può escludere che coi risultati ancora ottenuti arrivino a 200 seggi, mentre nel Reichstag non ne avevano finora che 110. I democratici contano già 70 mandati, ed hanno già varcato il numero di quelli che avevano inviato prima della guerra al Reichstag. Da tutti questi calcoli risulta che i maggioritari dovranno appoggiarsi al partito borghese più affine, e cioè a quello democratico». Notevole è pure il commento del giornale *Frankfurter Nachrichten*: «La maggioranza della futura Costituente — dice — sarà borghese. Il partito democratico ed il Centro saranno i fattori più importanti della borghesia. I socialisti maggioritari saranno numericamente più forti, ma non potranno mai fare prevalere la loro volontà senza l'aiuto della borghesia». La stampa democratica borghese è soddisfatta, dissimile è quella conservatrice. La *Kreutz Zeitung* nota che in città il partito conservatore ha avuto migliore risultato che nelle campagne. La *Post* osserva che il Centro avrà ottenuto lo stesso posto che al Reichstag. Atteggiata è la *Deutsche Tages Zeitung* per il risultato sfavorevole delle elezioni per il suo partito, che specialmente nelle provincie orientali, roccaforte dei conservatori, ottenne un numero di voti ben inferiore alle speranze. Il giornale rende responsabile di questo fatto il terrorismo degli ultimi tempi ed anche la pressione fatta dai circoli ufficiali, che ora dispongono di tutto l'apparato governativo per poter far prevalere le idee del Governo anche nelle elezioni.

Il *Vorwaerts* è contento dei risultati: esso nota che il successo ottenuto dal vecchio partito socialista anche contro gli indipendenti è confermato. Tra i partiti borghesi, i democratici ottennero il maggiore successo. Sebbene che il loro scopo di esercitare un influsso sulla futura costituzione dell'Impero sarà raggiunto, mentre i partiti di Destra rimarranno all'opposizione. Ad ogni modo la volontà popolare di fondare un nuovo saldo ordinamento sociale basato sulla democrazia si è imposto con forte maggioranza. Infine la *Vossische Zeitung* nota che il partito democratico di destra ed il Centro saranno le due frazioni più forti della borghesia. La Costituente si riunirà, come è noto, a Weimar. Questa deliberazione era già stata presa da lungo tempo.

Da parecchi giorni fervono i preparativi per accogliere l'Assemblea. La sessione si terrà nel teatro di Corte. Già si è provveduto ad unire Weimar con Berlino mediante uno speciale servizio telegrafico. Sono state prese tutte le disposizioni necessarie anche per poter dare alloggio alle due o trecento persone che, a quanto si prevede, si recheranno in quella città per ragioni di ufficio. Il servizio di stampa sarà facilitato e sarà assicurato l'alloggio ai giornalisti che vi si recheranno per assistere alla storica seduta della Costituente. La Costituente si dovrà occupare del progetto di costituzione dell'ex-Impero tedesco; dovrà discutere il disegno per la creazione di un esercito e le riforme necessarie per coprire le spese causate dalla guerra, ed infine, argomento importante, deciderà della unione dell'Austria tedesca all'Impero. Sarà poi sollecitata la firma dei preliminari di pace, che si prevede possa essere conclusa per la fine di marzo. La sessione durerà fino al principio di aprile. Quanto al progetto di Costituzione, i varii Governi trattano con Berlino in merito. A giorni il presidente dei ministri bavarese, Eisner, accompagnato da Joffe, si recherà a tale scopo a Berlino. Il progetto, già pubblicato, è stato accolto dalla stampa con sentimento poco entusiastico. I giornali di Destra lo biasimano, mentre quelli di Sinistra in parte l'approvano ed in parte si mostrano riservati. L'ufficiosa *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che l'Inghilterra tenta con tutti i mezzi di arrestare il processo di risanamento della Germania, e che eguale cosa fa anche la Francia. Si vorrebbe che la Germania cadesse nelle sfacelo, ma il popolo tedesco deve essere compatto ed approvare unanime il progetto che ora il Governo presenta sulla futura costituzione del paese. Si fanno già i nomi di coloro che saranno presentati candidati dei varii partiti alla Presidenza della Repubblica. Nei circoli socialisti, secondo il *Lokal Anzeiger*, si farebbe propaganda per il generale Groener, già capo dell'ufficio della guerra e noto per le sue simpatie verso gli elementi di Sinistra. I democratici proporrebbero la candidatura dell'ex-segretario di Stato Dernburg. Quanto alla situazione a Berlino, per ora regna la calma.

Era stata lanciata la notizia che Rosa Luxemburg era stata assassinata proditoriamente. Il cadavere della Luxemburg non è stato ritrovato e si accredita la voce che la agitatrice, solo ferita, sia ora curata da parenti dai suoi seguaci. Questa voce non sembra infondata. Gli stessi amici della Luxemburg, pure non essendo consenzienti nelle sue idee, ne dubitano. Luisa Kautsky, grande amica della Luxemburg, pubblica una commossa necrologia e dice che si trattava di una simpatissima persona, dotata di cuore eccellente, ma fanatica nelle sue idee. Fino al marzo 1917 disapprovava i massimalisti e le loro crudeltà, le davano raccapriccio, e non aveva alcuna stima di Radek. Non si comprende quindi come poi sia diventata ammiratrice di Lenin fino a pensare di tentare in Germania lo sciagurato esperimento russo. La Luxemburg, per altro, nella lotta politica aveva come Lenin, che chiamato davanti ad un Collegio arbitrale del suo partito, per avere diffamato dei socialisti, dichiarò: «Un avversario politico lo si deve combattere con armi avvelenate, se appartiene poi a frazione affine al nostro partito, bisogna suscitare contro di lui i peggiori sospetti». **A. B.**

Il conflitto serbo-montenegrino
Un "memorandum,, del patriarcato di Costantinopoli
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

L'«Agenzia dei Balcani» riceve da Atene, che il Consiglio del Patriarcato ha approvato i termini del «Memorandum», che sarà presentato all'Alto Commissario degli Alleati a Costantinopoli. Questo documento fa rilevare il carattere eminentemente ellenico di Costantinopoli, della Tracia e del grande dell'Asia Minore, e fa appello alla giustizia delle grandi Potenze.

Un'informazione da Anversa, trasmessa al «Temps», segnala che la situazione nel Montenegro peggiora di giorno in giorno. Tutti gli sforzi delle truppe serbe tendono a provocare conflitti coi montenegrini. Lo scontro, che ebbe luogo in prossimità di Cettigne, sarebbe stato ancor più sanguinoso di quello che dapprima venne annunciato. Negli ultimi giorni la lotta è continuata presso Podgoritza e le vittime sono state numerose. Approfittando dell'estrema miseria del paese, le autorità serbe abbondano in distribuzioni di viveri e di denaro ai loro soli aderenti. Tutti quelli che rifiutano di prendere le armi contro i loro fratelli, soffrono; per la difesa dei diritti della Patria, sono ridotti in miseria. I montenegrini chiedono la restaurazione del loro Paese e l'entrata del Montenegro nella Jugoslavia confederata, ma non vogliono che il piccolo Regno diventi un semplice dipendenza della Serbia. **C.**

La Conferenza
invia una Commissione in Polonia
Una proposta Wilson per la Russia

Parigi, 22, notte.

Il Consiglio supremo di Guerra Interalleato si è riunito stamane alle 11 al Ministero per gli Affari esteri. Il presidente degli Stati Uniti d'America, i primi ministri, i ministri degli Affari esteri delle grandi Potenze alleate ed associate, assistiti dagli ambasciatori del Giappone a Parigi ed a Londra, stamane hanno trattato la questione polacca sulla quale hanno sentito il parere del maresciallo Foch. Essi hanno deciso di inviare immediatamente in Polonia una Missione composta di due delegati, uno civile l'altro militare, degli Stati Uniti, dell'Impero britannico, della Francia e dell'Italia. I delegati hanno ripreso in seguito in esame la questione russa, e Wilson ha dato lettura di una proposta che fu discussa oggi nel pomeriggio alle ore 15.

Falsa notizia jugo-slava

Parigi, 22, notte.

Il *Temps*, nel suo numero di oggi, 22, ha pubblicato il seguente comunicato: «*Il presidente Wilson e gli jugoslavi*. Secondo l'ufficio della stampa serbo di Berna, il presidente Wilson ha risposto nei termini seguenti ad un indirizzo che gli era stato fatto pervenire dal Comitato jugo-slavo riunito a Berna: «Sono persuaso che la questione della evacuazione immediata da parte delle truppe italiane delle regioni abitate in maggioranza da jugoslavi e della loro sostituzione con truppe americane formerà oggetto di un esame approfondito delle autorità competenti della Conferenza della pace». Tale notizia è priva di qualsiasi fondamento. *Stefani*.

L'arrivo di Diaz a Parigi

Parigi, 22, notte.

Stamane, alle [illegible], è giunto il generale Diaz, ricevuto alla stazione dall'ambasciatore italiano conte Bonin Longare, dal segretario generale al Ministero degli Esteri, conte De Martino, dal generale Di Robilant, dai generali Buonomo, Levi, Cavallero e Mola. Lo Stato Maggiore francese era rappresentato dal gen. Alby e dal governatore militare di Parigi, i quali presentarono i loro omaggi al generale Diaz. Questi, dopo aver salutato molti ufficiali italiani, è salito in automobile con l'ambasciatore, mentre la folla lo salutava, al generalissimo si è recato all'Albergo Edoardo VII. Alla stazione, un plotone di carabinieri rendeva gli onori militari.

Impressioni di Londra
sull'assemblea dei sinnfeiners
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

La proclamazione d'indipendenza fatta dall'assemblea dei sinnfeiners a Dublino, così come viene riassunta dal *Times*, dice che «l'obbiettivo dei sinnfeiners è una politica costituzionale basata sulla volontà del popolo. L'elettorato irlandese ha dichiarato la sua ferma adesione ad una Repubblica, eleggendo rappresentanti propri. Questi soli hanno il potere di fare leggi capaci di vincolare il popolo irlandese, il quale riconoscerà soltanno un Parlamento suo proprio». Infine il documento chiede che le truppe inglesi evacuino l'Irlanda». Quanto al messaggio indirizzato al mondo, esso invita le libere Nazioni a riconoscere immediatamente la nazionalità irlandese. I commenti che la stampa londinese fa a tutto questo sono, per ora, scarsissimi. La unionista *Morning Post* rileva come sarebbe britannico lasciar dire agli eccentrici tutto quello che vogliono, finchè non passino dalle parole all'azione; ma il giornale crede pericoloso concedere ai sinnfeiners di proclamare la loro sfida al Governo inglese.

Il *Daily News* osserva come sia agevole mettere in burletta il Parlamento irlandese, ma dubita della saggezza di deriderlo. «Dietro la proclamazione di ieri — aggiunge il foglio radicale — sta la massa di tutta l'opinione irlandese, all'infuori dell'Ulster. Secondo noi, i fatti attuali sono stati determinati dalla mancanza di una chiara e netta politica irlandese nel Governo di Londra, al quale spetta ora trovare una via d'uscita. E questo è tutto».

Intanto giunge notizia di due incidenti seri. I sinnfeiners imprigionati nelle prigioni di Belfast, in cui contro ribellione di qualche settimana addietro era stata sedata, si sono ribellati di nuovo ieri stesso, perpetrando vandalismi nel recinto carcerario. Oltre cento carcerati sono stati invitati a ritirarsi, a segno si ha dovuto apposta reprimere. Nel medesimo giorno due *policemen*, che scortavano un carro di esplosivi diretto ad una miniera presso Tipperary, furono aggrediti ed uccisi da dodici individui mascherati, i quali s'impossessarono della dinamite. **M. P.**

Il primo decreto
del Governo monarchico portoghese

Vigo, 22, notte.

Ad Oporto continuano le dimostrazioni in favore della Monarchia. Il Governo monarchico ha emesso un decreto, che ordina la consegna delle armi da parte dei civili. Gli studenti organizzano battaglioni di volontari. Parte della guarnigione di Lisbona avrebbe aderito al movimento monarchico, ma altre ed un giornale repubblicano sono dati ancora dalla folla. **A. Stefani**

L'on. Villa e gli Enti locali

Roma, 22, notte.

Sul colloquio, già segnalatovi, avvenuto ieri sera fra il vice-presidente del Consiglio on. Villa ed i rappresentanti della Lega dei Comuni socialisti si hanno i seguenti particolari. La Commissione era costituita dal dottor Zanardi del Comune di Bologna, dal dottor Schiavi del Comune di Milano, e dagli onorevoli Casalini, Morgari, Musatti e Campanozzi, segretario della Lega. Assisteva l'on. Cabrini, in rappresentanza della Federazione delle cooperative. La Commissione presentò ed illustrò al ministro le formali deliberazioni del Consiglio direttivo della Lega dei Comuni, reclamando l'intervento del Governo sull'impellente necessità della smobilitazione dei militari, comunali, affinchè possano continuare la molteplice opera di assistenza civile nel passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, e sulla non meno urgente necessità di un finanziamento straordinario per il costo di pubblici lavori e per tutte le iniziative dirette a fronteggiare la disoccupazione. Oggetto di particolare discussione furono le proposte d'utilizzazione dei danari ricavabili dalla liquidazione delle scorte demaniali militari per la produzione dei generi alimentari, dividendo proporzionalmente l'uso razionale per la produzione, nonchè la utilizzazione dei crediti per una più sollecita ripresa delle costruzioni edilizie da parte degli enti pubblici e privati, con speciale riguardo alla formazione dei demani di case popolari e rinnovando per altri due anni l'attuale sistema delle pigioni. L'on. Villa, che accennò all'importanza e all'urgenza di tutti questi provvedimenti, disse formalmente, nonchè sarebbe sollecitamente esaminata la situazione dei Comuni, e [illegible] della Lega dei Comuni, di concerto coi colleghi competenti. L'on. [illegible] la Commissione, unitamente al ministro [illegible] [illegible].

Nuovi particolari
sui deplorevoli casi di Fiume

Roma, 22, notte.

Il «Giornale d'Italia» riceve da Fiume, 21: «Le voci diffuse in questi giorni a Trieste ed in tutta l'Istria, di gravi incidenti scoppiati a Fiume, fra italiani e croati, mi hanno imposto il dovere professionale di compiere una rapida inchiesta. In ordine cronologico, gli avvenimenti che hanno più turbato l'opinione pubblica di tutti gli italiani della Venezia Giulia, sono quelli avvenuti il 12 gennaio, e seguiti all'insulto degli italiani dal teatro Verdi, dopo una Conferenza. Un gruppo di croati, i quali portavano coccarde jugoslave, provocarono, con parole ed atteggiamenti, la reazione italiana. Nacquero le solite colluttazioni. (Censura). Il tumulto comincia ad assumere più vaste proporzioni. (Censura). Parecchi marinai jugoslavi indossavano in tale circostanza la divisa verde, regalata loro dai francesi, per entrare liberamente a Fiume a fare dimostrazioni antitaliane sulla nazionalità di Fiume. Sono in gran parte giovani croati di San Cosmo, di Santa Lucia, di Costuna, di Sussak, figli di impiegati ed esercenti, tutti ferventemente austriacanti, in gran parte arricchitisi sotto il cessato regime, con le forniture militari. Alle colluttazioni presero parte due ufficiali serbi. Erano due ufficiali appartenenti alla base francese, cioè, al contingente locale dell'«Armée d'Orient», che ha qui una sua base navale di rifornimenti, sulla quale darò ulteriormente qualche chiarimento illustrativo. Uno di questi due ufficiali, più violento, in detti stadioni riconosciuto per un tenente del reggimento 79 e addetto alla persona del comandante Vesic, il comandante militare di Fiume, sotto il regime cessato. Questo anzi, sostenitore dell'Austria-Ungheria, estrasse un pugnale e si slanciò contro un italiano, che era nel centro del tafferuglio, ma il suo proposito fu prevenuto dal pronto intervento di alcuni militari italiani, che disarmarono l'energumeno e lo fecero calmare. (Censura). Intervenute pattuglie miste di italiani e di inglesi, il tumulto cessò e la calma subentrò, lasciando però gli animi molto turbati ed irritati. Questa scheletrica cronaca, spoglia di una destre commentare, la cronaca esatta dei fatti del 12 gennaio, i quali, però, sebbene limitati a qualche pugnata ed a qualche bastonata, sono ugualmente gravi per la significazione morale. La cittadinanza italiana è vivamente esasperata per le rafliche politiche che si adottano sul di essa, ed il nostro elemento militare è assai risentito per i noti fatti antitaliani di Zeradela, dove un ufficiale dei granatieri fu fatto segno ad una fucilata in pieno ciò. Ma occorre dire apertamente la verità, perchè si corra ai necessari provvedimenti».

Una interrogazione
su ciò che avviene a Fiume

Milano, 22, notte.

Gli on. Sioli Legnani e Somaini hanno inviato al Presidente del Consiglio ed al ministro degli Esteri, una interrogazione «per conoscere se credono conforme ai doveri di una vera e leale fraternità di armi il contegno che tengano a Fiume militari appartenenti ad eserciti alleati e se, perdurando troppo a lungo questo stato di cose, essi credono ormai lecito ai rappresentanti di Potenze dell'Intesa di tollerare più oltre da parte di propri dipendenti incessanti manifestazioni di insofferenza e d'ingiusta avversione contro il popolo di Fiume, il quale [illegible] contributo e sacrificio alla causa nostra e [illegible] sentimento di incomparabile dignità della nobile popolazione di Fiume».

Il congedo delle truppe inglesi
ed i telegrammi di Cavan e Diaz
Per la corrispondenza coi marinai

Padova, 22, notte.

Il generale lord Cavan, comandante le truppe britanniche, prima di lasciare l'Italia ha inviato il seguente telegramma al generale Diaz: «Nel lasciare l'Italia, ove per più di un anno sono stato in stretto contatto con tanti ufficiali e tanti soldati del prode esercito italiano, prego rispettosamente l'E. V. di accogliere che esprima i sentimenti della mia più profonda gratitudine e della mia più profonda ammirazione. Le truppe britanniche furono accolte con entusiasmo al loro arrivo e, sebbene i legami e gli sguardi della nostra bandiera siano sempre presenti, a molti dei miei uomini sembrerà partire. Sentiamo tutti come siamo stati trattati da amici e tutto ci è stato facilitato. I rapporti tra comandanti delle divisioni, dell'artiglieria e del genio degli eserciti italiano e britannico sono sempre stati ispirati dall'unico desiderio di sentirsi realmente uniti. Gli ufficiali del Corpo meravigliosamente italiano hanno dato prova in molte occasioni del loro sentimento di cameratismo verso i miei più osservati britannici. In realtà questione di grande importanza l'E. V. mi concede di esporre francamente la mia volontà, l'autorità l'E. V. che si è rivelata a questo onore dei grandi privilegi che così mi vennero concessi. Nessuno di noi potrà mai dimenticare l'anno che or ora è finito a l'avere avuto due gloriosi Corpi d'armata italiana al mio comando nella battaglia decisiva costituita e la più grande onore della mia vita. Spero sinceramente che l'E. V. vorrà perdonare questo mio sentimento da parte mia e che sarà lungo possibile in ogni soldato britannico che ha in Italia, orgoglioso di aver partecipato ai giorni più gloriosi d'Italia, ai giorni in cui l'Italia e il valoroso esercito italiano hanno effettuato una meravigliosa ripresa dopo il disastro. Finchè durerà la storia, verrà scritta sarà gloriosa pagina profonda; essa infatti ha avuto per risultato una vittoria di cui pochi due furono i nomi e completa. Auguro all'E. V. ed tutti i suoi camerati del Regio Esercito italiano un avvenire di pace e di prosperità».

Il generale Diaz ha così risposto: «Le sue elevatamente grato della lettera che Ella ha voluto dirigermi nel lasciare l'Italia, è ammirevole apprezzo i sentimenti che essa racchiude ed esprimo, a nome mio e di tutto l'Esercito, sinceri auguri dell'opera da Lei svolta in questa guerra di civile redenzione, la profonda manifestazione del più vivo cameratismo nel vedere allontanare dal nostro territorio che molto apprezza e molto ricorda. L'altopiano di Asiago, il Piave e tutto le nostre zone di lotta, di abnegazione e di vittoria portano indelebili tracce del valore delle truppe britanniche che hanno combattuto fraternamente a nostro fianco, unite a noi dal più schietto cameratismo, dalla forza della giustizia che fecero entrare in guerra le nazioni alleate e le portarono a così alti successi. I vostri caduti riposano sul terreno della gloria e sono sacri a noi tutti, perchè col loro sacrificio, uniti ai nostri, assicurarono la libertà del mondo civile. I superstiti fieri dell'opera compiuta, penseranno sempre commossi alle manifestazioni che per lunghi mesi furono l'anima di tutti i combattenti. Sono sicuri che non si dimenticano, che essi lasciano la vita umana per entrare in gloria nelle Nazioni. Ed a lei, caro generale, [illegible] per tutto il contributo dato con singolare valore e con inapprezzabili doti di esperto comandante e di forte soldato. I due eserciti d'arresto dinanzi che si troveranno ai suoi ordini, possono fieri e ricorderanno la gloriosa Armata. Ed gli eserciti uniranno i nostri voti cordiali accompagnando perchè lei e le valorose truppe britanniche con un fervido saluto, forte come i comuni ideali [illegible] il comune avvenire».

In seguito della rapida smobilitazione militare, è stato revocato il divieto d'indicare nella corrispondenza postale e telegrafica la località ove trovansi dislocate le R. Navi. Sono stati di conseguenza aboliti gli uffici di concentramento di Brindisi e di Venezia, attraverso l'invio della corrispondenza per il personale imbarcato sulle R. Navi [illegible]. Per conseguenza le [illegible] di apporre sugli indirizzi [illegible] la località ove trovasi la nave.

Il decreto che regola
l'indennità di congedo e di vestiario
agli ufficiali

Roma, 22, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — L'indennità per gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale e della riserva, che sono ricollocati in congedo, stabilita dal D. L. 11 novembre 1915, N. 1613, è estesa anche a coloro che conseguirono la nomina ad ufficiale delle categorie in congedo mentre si trovavano in servizio come militari di truppa e agli ufficiali per obblighi di leva o richiamati o volontari, e a coloro altresì che durante la guerra ottennero la nomina ad ufficiali all'atto della chiamata alle armi senza prima aver prestato alcun servizio militare. Il servizio utile per la concessione dell'indennità si computa dalla nomina od ammissione al grado di ufficiale, sotto deduzione del periodo obbligatorio di prima nomina.

Art. 2. — Dal beneficio della predetta indennità sono esclusi gli ufficiali che, per il fatto del loro servizio militare, acquistino diritto a pensione vitalizia a carico dello Stato e che siano congedati perchè nominati ad impieghi retribuiti con stipendio a carico dello Stato o gli eredi degli ufficiali che, per la morte di questi, acquistino diritto a pensione pure a carico dello Stato. Resta ferma l'esclusione dall'indennità per coloro che già erano forniti di stipendio o pensione a carico dello Stato.

Art. 3. — A tutti gli ufficiali delle categorie in congedo che abbiano prestato servizio durante la presente guerra, compresi coloro che sono forniti di pensione vitalizia o di stipendio a carico dello Stato, è inoltre dovuta, all'atto dello invio in congedo, quale indennità vestiario, la somma di lire 250, sempre che abbiano prestato dopo la mobilitazione almeno un anno di servizio militare e il collocamento in congedo sia avvenuto dal 1.o luglio 1918.

Art. 4. — Agli effetti della concessione dell'indennità di cui ai precedenti articoli, sarà valutato anche il servizio prestato senza interruzione sino a sei mesi dopo la stipulazione della pace.

Art. 5. — Al personale, sia del culto cattolico, sia degli altri culti, che sia stato incaricato dell'assistenza spirituale presso l'esercito, è concesso all'atto del congedamento una indennità pari a un mese di stipendio od assegno che percepiva. (Stefani).

Il cambio di residenza
e il congedo degli ufficiali

Roma, 22, notte.

Il *Giornale d'Italia* di stasera reca: «È stata pubblicata la notizia che il Ministero della guerra abbia disposto che gli avvocati e procuratori in servizio militare siano mandati alle rispettive residenze, per continuando nel servizio in attesa del congedamento. Ora, ci consta che la notizia è inesatta e conviene chiarirla. Vero è che il Ministero della guerra sin dall'ottobre ha dato facoltà ai professionisti che si trovino in servizio militare di poter continuare il loro servizio per un massimo di sei mesi, dopo il congedamento, in una residenza di loro gradimento, perchè possano preparare il ritorno ai loro affari professionali. Questa disposizione è stata consacrata in una circolare del 28 dicembre, con la quale è data facoltà agli ufficiali congedati di rimanere in servizio a tutto luglio, condizionatamente ad un cambio di residenza».

Una associazione di malfattori
scoperta a Novara

Novara, 22, notte.

[illegible] di novembre scorso, a un [illegible] [illegible] [illegible] a mezzo di [illegible] [illegible], dopo [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible], arresti, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Angelo, D'Alonzo Vittorio e Vitale [illegible], tutti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Nella stessa [illegible].

[illegible] [illegible]. Il deviatore Mantegazza Ferdinando, d'anni [illegible], ed il manovratore Tommasini Emilio, d'anni [illegible], entrambi ammogliati con prole.

Una tragedia della violenta passione

Genova, 22, notte.

Oggi è avvenuta una gravissima tragedia. Il sottotenente degli arditi del 13 genieri Tullio Delfino, d'anni 26, della provincia di Aquila, già venuto da Livorno ove era stato ricoverato in un ospedale per malattia, non voleva più presentarsi in casa della signora Giuseppina Pesce maritata Rosello, d'anni 28, pure abitazione, presso la quale conviveva le sorelle Concettina, d'anni 22, e Lina, d'anni 25, giunse dal Delfino. Quest'ultimo, prima di andare volle le armi ed era plausibile colla Concettina; però anche in seguito ai rapporti di parentela la famiglia della ragazza si era opposta a qualunque progetto di matrimonio. Il Delfino si presentò in casa della Pesce con propositi di vendetta. Infatti, appena entrato nell'appartamento e trovatasi in presenza della signorina Concettina, si avventava contro di lei e le vibrava un colpo di pugnale. Accorsero le altre due sorelle, le quali vennero pure pugnalate dal Delfino, che quindi si diede alla fuga. La signorina Lina, stasera, alle 21, cessava di vivere. L'altra sorella Concettina si trova in gravissime condizioni all'ospedale. L'altra sorella si spera di salvarla. Verso le 20 lo sciagurato giovane si costituiva al Comando dei carabinieri.

Gravissimo incendio in un colonificio

Genova, 22, notte.

Stasera, verso le 20, è scoppiato un gravissimo incendio a Campo Morone, nel colonificio della ditta Francesco Sciaccaluga. L'incendio divampò nel reparto Stature, propagandosi a quello delle caldaie. Subito precipitava il tetto di quest'ultimo reparto. Accorsero i pompieri di Sampierdarena e di Genova, che dopo un assiduo lavoro riuscirono a circoscrivere il fuoco e verso la 24 lo poterono domare quasi completamente.

Un incendio nella zona del Piave
Sei morti - Ventiquattro feriti
Arresto di un assessore

Conegliano, 22, notte.

Ieri notte a S. Lucia di Piave nella casa colonica [illegible], di proprietà del cav. Agostino Ancilotto, scoppiava un violento incendio dovuto — a quanto sembra — a causa accidentale.

Nella casa stessa stavano riposando cinquanta operai dipendenti dal Genio militare che vi trovavano per le ricostruzioni dello pacesatte in quella zona, quando completamente distrutta alle prime [illegible] di allarme gli operai destati — mentre il fuoco [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Zambon, Zeratin e Cisiato, tutti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Davide Carlo, che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

NOTE D'ARTE.

"Il fanciullo che cadde,, di F. M. Martini
al Teatro Carignano

Il fanciullo che cadde, la nuova commedia di Fausto Maria Martini, rappresentata ieri sera al Teatro Carignano dalla Compagnia Carini-Gentilli, riportò a Roma un successo caloroso. A Torino la sorte non le fu propizia: un debole applauso al primo atto, un applauso al secondo, ed al terzo pochi battimani timidetti ed un certo senso di delusione. E ciò nonostante che Luigi Carini ed Olga Gentilli abbiano profuso tesori di passione e di tenerezza nelle parti dei due protagonisti, e la signora Carini sia stata tutta brio e grazia nella fresca figura di Grazietta.

Indubbiamente l'autore di *Il fanciullo che cadde* ci aveva da dire più cose che in realtà non gli è riuscito di dire, e, non avendo da esporre che una lieve vicenda, per quanto non priva di passionali contrasti, si è perduto in divagazioni ingombranti e poco persuasive. Si vuole al titolo come ad un simbolo, ed è invece una realtà, e non serve che ad esacerbare la situazione senza risolverla. E in questo forse il difetto principale dell'opera.

Gabriella Albani ama suo cognato Luciano Albani. L'autore non ci rivela questo amore se non quando la commedia sta per finire, ma la passione trapela qua e là nelle parole della protagonista. Ama ed è riamata. Nel cognato la passione divampa anzi con tale violenza da diventare lo scopo della sua esistenza. All'irrompere dell'amore si oppongono in un primo tempo, con l'ombra del marito defunto, i doveri della maternità, alla quale Gabriella tutta si vuole consacrare. Il fanciullo cade in un lago e muore. L'ostacolo maggiore scompare, ma nel cuore di Gabriella fa sorgere un'altra ombra: il dubbio che Luciano, al quale essa aveva rivelato il suo proposito di dedicarsi per intero al figliuolo, lo abbia egli gettato nell'acqua. E' un dubbio, e per mutarlo in certezza si ravvicina al cognato, lascia che la passione, che già erompe dal suo animo, dilaghi e lo investa, e quando lo sente cosa della quale può disporre a piacere, lo spinge a rivelarle tutto il passato, persuasa che dalla confessione balzerà fuori la verità che ella sospetta. E' decisa a vendicarsi e tiene pronto un pugnale per colpire il cognato. Luciano ha la sensazione dello stato d'animo di Gabriella e, deciso a sua volta di voler sapere se ella lo ama veramente o gli tenda un inganno, confessa di essere stato lui a far cadere il fanciullo nel lago. Disarma poi la cognata, quando tenta colpirlo, e le grida la verità. Definitivamente si scopre l'abbandono, mentre Gabriella, dolorante, lascia uscire dal cuore il primo vero grido d'amore.

Borsa di Torino
22 Gennaio 1919

Mercato di nuovo alquanto incerto. Attivi la Rendita ed il Consolidato 5 %. Verso chiusura in lieve reazione su offerte delle altre piazze. Bancari quasi immutati. Fiat sostenute, con affari limitati.

Rendita 3 1/2 (1906): corso medio 79,55; contanti 80, 79,92 1/2; fine corr. 80,01 1/2, 80, 79,97 1/2, 79,95.

Consolidato 5 %: corso medio 86,00; contanti 86,15, 86,00, 86,00, 86,05, 86,25 3/4, 87, 86,00; fine corr. 87,05, 86,90, 86,80.

Obblig. Ferroviarie: presunti 311.
- » Vittorio: presunti 353.
- » Sarde C.: presunti 314.
- » Meridionali: presunti 316.
- » San Paolo 3 1/2: presunti 400.
- » San Paolo 3 1/2: presunti 488.

Azioni Banca d'Italia: fr. 1455.
- » Banca Commerciale: fr. 974.
- » Credito Italiano: fr. 702.
- » Banco Roma: presunti 116.
- » Ferrovie Meridionali: fr. 544 1/2.
- » Banco Sconto: fr. 601, 599.
- » Rubattino: fr. 603, 608, 606.
- » Ansaldo: fr. 232, 237, 232.
- » Bandiera: fr. 116.
- » Fiat: fr. 478, 478, 478.
- » San Giorgio: fr. 115, 114 1/2.
- » Eridania: fr. 581.
- » Cinelli: fr. 154 1/2.

BORSA DI GENOVA

Genova, 22. — Rendita italiana 3,50 %, 79,95 — Consolidato 5 % 86,85 — Banca d'Italia 1456 — Banca Commerciale 951 — Credito Italiano 692 — Banca Italiana di Sconto 599,50 — Meridionali 543,50 — Mediterranee 337 — Rubattino 607 — Eridania 571 — Raffineria Ligure Lombarda 328 — Industrie [illegible] — Terni 639 — Ansaldo 229 — Elba 300 — Ilva 257 — Molini Alta Italia 212,50 — Fiat 477 — Marconi 125,50 — [illegible] — Metalli [illegible] — [illegible] — Savona [illegible].

BORSA DI ROMA

Roma, 22. — Rendita 3,50 contanti 79,80 — Id. [illegible] — Consolidato [illegible] — contanti [illegible] — Consolidato [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Banca Italiana di Sconto [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Meridionali [illegible] — [illegible] — Mediterranee [illegible] — Navigazione Generale [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — [illegible] — Fondi rustici [illegible] — Elba [illegible] — Fondi Romani [illegible] — Marconi [illegible] — Fiat [illegible] — Montecatini [illegible] — Eridania [illegible].

BORSA DI LONDRA

Londra, 21. — Rendita Francese [illegible] — [illegible] — Consolidato [illegible] — Spagnuolo [illegible] — Rendita Italiana [illegible] — Rendita Giapponese [illegible] — Marconi [illegible] — [illegible] — Cambio su Italia [illegible] — Cambio su Parigi [illegible].

Amsterdam, 21. — Cambio su [illegible].

Madrid, 21. — Cambio su Parigi [illegible].

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati
TORINO, dal 12 al 18 Gennaio 1919.

Vendita all'ingrosso

Grano tenero, al quintale L. 53,25 — Id. duro 58,25 — Gran turco [illegible] — Segala [illegible] — Orzo [illegible] — Avena [illegible] — Farina di granoturco [illegible] — Farina di frumento tipo governativo [illegible] — Crusca di frumento [illegible].

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. [illegible] a [illegible] — Id. superiori da [illegible] a [illegible] — Vini comuni di altre provenienze di diversa gradazione da L. [illegible] a [illegible].

Foraggi: Maggengo, al quint. da L. [illegible] a [illegible] — Agostano [illegible] — Terzuolo [illegible] — Paglia [illegible].

Zucchero raffinato [illegible] — Id. semolato [illegible] — Id. biondo [illegible].

Polli, caduno, da L. [illegible] a 11,— — Capponi da 15,— a 20,— — Galline da [illegible] a [illegible] — Anitre da [illegible] a [illegible] — Oche da [illegible] a [illegible] — Tacchini da [illegible] a [illegible].

Uova fresche non conservate da L. 4,50 a 5,20 — conservate [illegible].

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. [illegible] a 17,— — Id. 2.a qualità da [illegible] a [illegible] — Pesci misti da [illegible] a [illegible] — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da [illegible] a [illegible] — Id. 2.a qualità da [illegible] a 7,— — Pesci minuti da [illegible] a [illegible].

Legna forte, al miria, da L. 1,30 a 1,40 — Id. dolce da 1,15 a 1,25.

Vendita al minuto

Pane di farina tipo governativo in forme del peso da 250 a 400 gr. al kg. L. 0,73, oltre i gr. 500 0,67 — Grissini con diametro non inferiore a 1 cm. 1,06 — Paste alimentari tipo unico 1,— Riso 1,10 — Farina di frumento all'ettolitro [illegible] — Id. di meliga [illegible].

Zucchero di Stato al kg. 6,50 — Id. cristallino al kg. 6,45.

Uova fresche non conservate alla dozz. L. [illegible] a [illegible] — Id. conservate [illegible] — Burro naturale al chilogramma [illegible] — Id. artificiale [illegible].

Carne di vitello al kg. da L. [illegible] a [illegible].

BESTIAME

Mondovì, 16. — Manzi da lavoro, al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Vacche e Manzi, per capo, da L. 1300 a 2100 — Vitelli oltre i tre mesi, al Mg. da L. 25 a 27 — Vitelli sotto i tre mesi, al Mg. da L. 27 a 30 — Maiali da allevamento, per capo, da L. 250 a 350 — Maiali lattonzoli, per capo, da L. 120 a 160.

Mondovì, 13. — Pane unico forma piccola (da gr. [illegible] a [illegible]), al Kg. L. 0,65 — Grissini in forma piccola, al Kg. L. 1,20 — Pane di produzione locale, al Kg. L. [illegible].

Pinerolo, 11. — Bestiame da lavoro: Manzi capi esposti N. 32 — Vitelli d'allevamento N. 22 — Vacche N. [illegible].

Saluzzo, 18. — Vitelli da allevamento da L. [illegible] a [illegible] — Vitelle e Manze al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Tori e Torelli al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Buoi e Manzi da lavoro, al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Maiali magroni, al Mg. da L. [illegible] a 70 — Maiali lattonzoli, per capo, da L. 150 a 220 — Carne di vitello, quarti davanti compresa la sculla, al Kg. L. 6,50 — Quarti di dietro, al Kg. L. 7,50 — Testa rasata, al Kg. L. [illegible] — Cotechino, al Kg. L. 9,50 — Costine, al Kg. 7,50 — Salame crudo, al Kg. L. 14 — Salame cotto, al Kg. [illegible] — Lardo, al Kg. L. 8.

FRUTTA E VERDURA

Mondovì, 15. — Patate, al Mg. da L. 8 a 9 — Cipolle, al Mg. da L. 5 a 6 — Spinacci, al Mg. da L. 14 a 16 — Cavoli, al Mg. da L. 9 a 8.

Mondovì, 13. — Fagioli Regina, al quintale, da L. 165 a 170 — Id. Bianchi, al quint. da L. 160 a 170 — Id. Saluggia, al quint. da L. 160 a 170.

Mondovì, 13. — Pere, al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Mele, al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Nocciole al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Castagne secche [illegible], al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Castagne secche comuni, al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Frutta di [illegible], al Mg. da L. 25 a 30.

Pinerolo, 18. — Castagne fresche al Mg. da [illegible] a [illegible].

Saluzzo, 18. — Pere, al Mg. L. [illegible] — Mele, al Kg. L. [illegible] — Noci, al Mg. L. [illegible].

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Pinerolo, 18. — Pane, al Mg. L. 0,70.

Saluzzo, 18. — Pane di forma piccola, al Kg. L. 0,70; Idem forma grossa L. 0,69; Grissini, L. 1,30 — Paste al Kg. L. 1.

LEGNA E CARBONE

Pinerolo, 14. — Legna forte (fuori dazio), al Mg. da L. 0,60 a 0,80 — Id. dolce, id., da L. 0,50 a 0,60.

Saluzzo, 18. — Legna da ardere forte (fuori dazio), al Mg. L. 6,50 — Legna dolce (fuori dazio) al Mg. L. 1,30.

POLLAME, UOVA E BURRO

Mondovì, 16. — Polli, alla coppia, da L. 15 a 18 — Galline, alla coppia, da L. 25 a 27 — Piccioni, alla coppia, da L. 3 a 3,50 — Conigli, al Kg., da L. 4 a 4,50 — Uova, per dozzina, da L. 4 a 4,25.

Mondovì, 13. — Burro, 1.a qualità, al Kg. L. 8,50 — Robiole, al Kg. L. 6.

Pinerolo, 16. — Burro, 1.a qualità, al Kg. L. 8,40; id. nani, al Kg. L. 8,50 — Uova, alla dozzina, da L. 4 a 5 — Polli, per capo, da L. 10 a 15 — Tacchini, per capo, da L. 20 a 25 — Montoni, al Mg. da L. 70 a 80.

Saluzzo, 18. — Latte al litro L. 0,40 — Burro naturale al Kg. L. 9,50 — Burro artificiale L. 4,50 — Uova fresche, alla dozzina, L. 7,50 — Polli, pelati morti, al Kg. L. [illegible] — Galline, pelate morte, al Kg. L. [illegible] — Tacchini, al Kg. L. [illegible] — Anitre, al Kg. L. [illegible] — Piccioni, per coppia, L. 6 — Conigli, per coppia, L. [illegible] — Faraone, per coppia, L. [illegible] — Capponi, al Kg. L. [illegible].

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio della seta, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 22 Gennaio 1919.

Organzino	Colli 20	Cgr. 1012,11	Colli ridotti col saggio	
Trama	»	—	Stagionati	N. [illegible]
Greggia	»	16	1015,50	Cgr. 2025[illegible]
Lana	»	2	400,16	Pesati N. 7
Articoli diversi	»	—	—	Cgr. 118,[illegible]
Totale Colli 22	Cgr. 2029,07			

MERCATO DEI METALLI

Londra, 21 gennaio. — Rame G. M. B. contanti ster. 21,10, tre mesi id. 21,10 — Stagno, contanti ster. 233, consegna a tre mesi id. 232, rifatti piccole e compensati, disponibile id. 240 compratori.

Torino 1919 — Tip. PRASSATI & C.